

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

FONDATA
NEL 1873

NUOVA
SERIE

41

13 Ottobre 1946

RINALDO DE BENEDETTI: *Oltre l'atomica.*
GIOVANNI BIADENE: *La Federazione della
Stampa italiana.*

DIEGO VALERI: *La pittura francese d'oggi
a Ca' Pesaro.*

GIUSEPPE NANNI: *Interpretazione di San
Marino.*

PIA LAVIOSA ZAMBOTTI: *Miti e figure del
Parte primitiva.*

ORIO VERGANI: *Dipingere in strada.*
MARY TIBALDI CHIESA: *Markevitch parla
della funzione dell'orchestra.*

RAFFAELE CARRERI: *Dopo il diluvio; Del
costume dell'italiano.*

INTERMEZZI (Il nobiluomo Vidal) — TEA-
TRO (Giuseppe Lanza) — LIBRI (Giuseppe
Ravegnani).

LE CURIOSITÀ DEL LETTORE — FILATELICA — UO-
MINI E COSE DEL GIORNO — DIARIO DELLA SETTI-
MANA — OCCHiate SUL MONDO — RIBALTE E
SCHERMI — LA NOSTRA CUCINA — VARIAZIONI DI
ANG. — NOTIZIARIO — GIOCHI.

PREZZO DEL FASCICOLO LIRE 80

Garzanti Editore
già Fratelli Treves - Milano

Spedizione in Abbonamento Postale - Gruppo II



Barbisio



un nome • una marca • una garanzia

Variazioni di Ang.

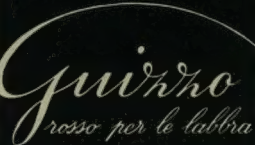


Riparazioni

Crescendo

1 - quattro - 1 - Pagherai col tuo lavoro.
17.11.1940. - Se mi levate il fiato come potrà lavorare?

Si arriverà allo sciopero degli scioperanti?



Variazioni di Ang.

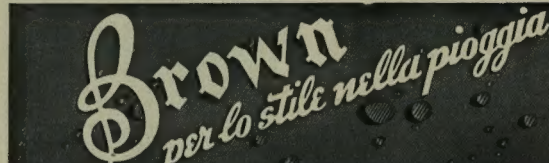


Raggiunto lo scopo

Felle contingenza

« Gli onorati italiani sono, per la maggior parte, monarchici.
Beh!... e non ti pare che facciano ridere?

« Non sono molto preparato agli esami; ma... i professori hanno avuto in questi giorni l'esempio di attingere.



Diario della settimana

29 SETTEMBRE, Parigi. - Con 448 voti contro 166 su 588 votanti, l'Assemblea nazionale costituyente francese, eletta il 2 giugno, approva in via definitiva la nuova Costituzione che il 13 ottobre dovrà essere sottoposta al voto dei francesi.

Parigi. - Criticando il testo della nuova Costituzione, il generale De Gaulle, in un discorso pronunciato a Epinal, consiglia il popolo francese di respingere questo atto costituzionale perché « malgrado i grandi progressi registrati in confronto del testo precedente, non appare soddisfacente ».

Milano. - La ventiquattresima Fiera di Milano conclude i suoi lavori: sono intervenuti alla cerimonia di chiusura i Ministri Campitelli e Morandi. Quest'ultimo ha pronunciato brevi parole esaltando lo sforzo costruttivo del lavoro italiano.

29 SETTEMBRE, Roma. - In un'intervista concessa a Cyrus Sulzberger, corrispondente del New York Times, l'on. De Gasperi espone un suo piano per un accordo su Trieste. Il Presidente del Consiglio propone che il trattato italiano venga presentato per la firma senza che in esso sia compresa la questione di Trieste, la cui soluzione sarebbe rinviata di un anno lasciando la situazione allo stato quo durante questo periodo di tempo. Continuerebbero intanto le trattative dirette fra l'Italia e Jugoslavia. Nel caso il disaccordo avesse a peraltare l'Italia chiederebbe un plebiscito su una linea etnica. Se finalmente non si addivesse a una soluzione di comune accordo, la questione verrebbe allora sottoposta alle Nazioni Unite.

Zagabria. - Davanti al tribunale del popolo della Repubblica croata ha inizio il processo dell'arcivescovo cattolico di Zagabria, Mons. Stepinac, imputato, con altri quindici sacerdoti, di collaborazione col nemico e con gli ucraini.

1 OTTOBRE, Norimberga. - Dopo oltre dieci mesi di interminabili sedute, al Tribunale militare internazionale si conclude il processo contro i maggiori criminali di guerra nazisti: sono condannati alla pena capitale: Goering, Ribbentrop, Keitel, Kaltenbrunner, Rosenberg, Frank, Frick, Streicher, Sauckel, Seyss-Inquart, Jodl, Bormann. Altri autori: Hess, Funk, Raeder; a vent'anni di reclusione: Schirach e Speer; a quindici anni Neurath; a dieci anni Doernitz. Sono assolti: Von Papen, Schacht, Fritzsche. Le sentenze di morte verranno eseguite a Norimberga verso la metà di ottobre.

PANDOLFINI
ABBIGLIAMENTO
CATANIA
MILANO - Corso Matteotti 7 - Tel. 71336

Roma. - Le rappresentanze della Confederazione dell'Industria e della C.G.I.L. raggiungono un accordo per quanto riguarda la contingenza. Tale accordo stabilisce che la contingenza media, da valere dal 1° ottobre al 30 novembre, venga fissata in lire 185. L'accordo stabilisce anche che le variazioni della contingenza saranno effettuate a bimestre anziché a trimestre.

2 OTTOBRE, Parigi. - La commissione politica della Conferenza del Lussemburgo lancia la discussione sullo stato libero di Trieste. Al termine delle discussioni prevale il progetto della delegazione francese che propone la immediata smilitarizzazione del territorio libero triestino.

Roma. - Con un solo voto contrario, quello della Jugoslavia, è stata accolta la domanda di ammissione dell'Italia al due organismi previsti dagli accordi di Bretton Woods: Fondo di stabilizzazione monetaria e Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo. La decisione presa a Washington è di somma importanza per l'Italia, giacché in virtù di essa il nostro Paese è chiamato a sorvegliare su di un piede d'egualianza con tutte le altre nazioni agli enti incaricati di provvedere alla ricostruzione dell'economia mondiale e a fruire degli aiuti che gli accordi stessi prevedono.

Athens. - Il primo ministro greco, Costantino Tsaldaris, annuncia la costituzione del nuovo Gabinetto composto esclusivamente da rappresentanti dei partiti monarchici.

3 OTTOBRE, Parigi. - I ministri degli esteri delle grandi potenze ed il rappresentante del Governo cinese discutono in una riunione a cinque, il programma dei lavori da adottare per le sedute plenarie della Conferenza che avranno inizio nella prossima settimana. Al Lussemburgo, la commissione politico-territoriale decide, dopo una laborio-

sa seduta notturna, lo statuto del Territorio libero di Trieste.

Parigi. - Il segretario di stato americano Byrnes dichiara di essere pienamente d'accordo con Stalin nel ritenere che non vi sia alcun pericolo immediato di guerra, e afferma che gli Stati Uniti hanno proposto un trattato tra l'Unione Sovietica, Gran Bretagna, Francia e Stati Uniti « per disarmare e smilitarizzare la Germania e tenerla in queste condizioni per quarant'anni, per la durata in vigore di questo trattato la Ruhr non potrà mai diventare l'arsenale della Germania o l'arsenale dell'Europa ».

Roma. - Il ministro delle finanze Scoccimarro, dopo aver esposto succintamente a un corrispondente dell'Ansa quante saranno le basi della riforma tributaria, ha dichiarato che merco il nuovo prestito, nonché con l'ingenerimento dell'Italia nel fondo monetario internazionale, « la lira non crollerà, non può crollare ».

4 OTTOBRE, Roma. - Il Consiglio dei Ministri approva uno schema di decreto legislativo che stabilisce il nuovo trattamento economico dei dipendenti statali e dei pensionati. Il provvedimento fissa il 75% di maggiorazione sullo stipendio-basi, la tredicesima mensilità, l'estensione e l'elevazione del carovita dal 50 al 100 per cento, l'aumento delle pensioni ordinarie nella misura del 100 per cento sulle prime 13 mila lire annue lordi e del 70 per cento sulle eccedenze. Entro il 15 corrente verrà corrisposto un acconto di 3000 lire sugli aumenti previsti.

Parigi. - I ministri degli Esteri delle quattro Grandi Potenze riuniti al Club d'Orsay, decidono che col 6 ottobre siano riprese le sedute plenarie della Conferenza, per le discussioni conclusive dei trattati di pace con l'Italia, la Romania, la Bulgaria, l'Ungheria e la Finlandia, con riferimento ai voti emessi dalle diverse commissioni.

Parigi. - L'on. Giuseppe Saragat si incontra col ministro americano Byrnes e con i delegati francesi Couvée de Murville e Hervé Alphand.

Londra. - Il primo Lord dell'Ammiragliato A. V. Alexander è nominato Ministro della Difesa nel Gabinetto britannico. Il Ministero della difesa avrà giurisdizione sui tre Ministeri delle Forze armate: Arthur Creech Jones è nominato Segretario per le Colonie; Henry Hall, Primo Lord dell'Ammiragliato.

5 OTTOBRE, Palermo. - Nel ridosso del Teatro Massimo è inaugurato il primo Congresso nazionale della stampa. È stato approvato un ordine del giorno con il quale i giornalisti italiani decidono che l'albo venga conservato e tutela dei diritti e della dignità professionale della categoria.

Parigi. - La commissione politico-territoriale per il trattato con l'Italia stabilisce in 32 milioni di dollari le ripartizioni che la Germania dovrà pagare all'Unione Sovietica, Jugoslavia, Grecia ed Egitto.

BERETTA
VIA DANTE 15 - MILANO
FIORI - PIANTE
CORRISPONDENTI IN TUTTO IL MONDO

Bevete sempre
RABBARBO
PICCOLI
L'aperitivo
DI CIOFFI GIUSEPPE
VIA PIACENZA N. 12
TEL. 51006 - MILANO

DE-RO
IMPERMEABILI
CONFEZIONI E TESSUTI
PIAZZA BECCARIA - MILANO - VIA DURINI 5

Le chiese e le religioni

In questa rubrica si risponde soltanto alle domande che presentino un interesse generale. Le domande devono portare in tema e l'indirizzo del lettore che le fa; le risposte saranno date sotto le iniziali del richiedente, o sotto uno pseudonimo indicato dal lettore stesso. Poiché una risposta può richiedere lunghe ricerche, non sarà sempre possibile rispondere subito. Indirizzare le domande a Pico della Mirandola, presso l'Illustrazione Italiana, via Filodrammatici 10 Milano.

Perché mai il «cognac» migliore è indolese come «fine champagne»?
(G. F. Milano).

Il cognac non ha nulla a che fare con la champagne, e questo tutti lo sanno. La champagne è prodotta con vini che si ottengono nei distretti di Reims e di Epernay, molto lavorati; invece il cognac si ottiene distillando i vini prodotti nei dipartimenti della Charente e della Charente-Inferieure e in alcuni comuni di quelli della Dordogne e delle Lotre.

Il circondario di Cognac che fa parte del dipartimento della Charente è chiamato Grande Champagne, mentre una zona che lo circonda porta il nome di Petite Champagne: da questi due distretti si ottiene un'acquavite con un bouquet squisito, superiore come gusto a tutte le altre acquaviti: è questo il cognac che porta la designazione di fine champagne. Altre zone di minor pregio, sono dette le Borderies, les Frontenies, Bois (o Fins Bois) e les Bois d'olives (Bois du Terroir). Acquistati simili al cognac, ma di qualità inferiore, sono gli armagnac, che prendono il nome dai due distretti del dipartimento dei Gers, ma che sono ricavati anche da vini delle Landes.

Chi furono i «quattro vicari siciliani»?
(G. M., Reggio Calabria).

Dopo la rivolta contro Carlo I d'Angi, re di Napoli, che porta il nome di Vesprì Siciliani (1282), ebbe la corona di Sicilia la dinastia aragonese, la quale fece grandi concessioni ai signori feudali. Questi ben presto si divisero nelle due fazioni dette parzialità latina, capitanate dalle famiglie dei Chiaramonte e dei Palizzi, che riuniva la nobiltà antica e predominava nel Nord e nell'Ovest della Sicilia, e la parzialità catalana, che raccoglieva i nobili venuti con gli Aragonesi, aveva il predominio nella Sicilia orientale e meridionale e faceva capo al Ventimiglia. Tra le due parzialità si venne a guerra aperta, alla quale non poteva portare rimedio la Corona borbonica.

Alla morte di Federico III il Simple (1377) fu chiamata a succedergli la figlia decenne Maria. Il padre le aveva dato come tutore il conte Artale Alagona; ma la nobiltà potentissima si oppose ed accettò all'Alagona entrò nel consiglio di tutela Guglielmo Peraltà, Andrea Chiaramonte e Antonio Ventimiglia. Furono questi i quattro vicari che si divisero il governo dell'isola, continuando a lotta-

re tra di loro. Era disegno dell'Alagona di dare la regina Maria in moglie al duca di Milano Gian Galeazzo Visconti; ma nel 1380 un esponente della parzialità catalana, Guglielmo Raimondo Stodda, riuscì a sottrarla alla custodia dell'Alagona, la portò in Sardegna, che apparteneva allora a Pietro IV re d'Aragona, e poi addirittura sul continente spagnolo. A Barcellona, Maria nel 1381 sposò Martino il Giovane, figlio di Martino duca di Monblanca, che era il secondogenito di Pietro IV. Nel 1392 la regina Maria e i due Martini vennero a Palermo, dove regnarono insieme, e dovettero combattere sino al 1395 i quattro vicari, e specialmente Antonio Chiaramonte e Artale Alagona, che fu ucciso nel 1395. Essere delato e costretto a fuggire. L'epoca dei quattro vicari fu un periodo tristissimo della storia della Sicilia, in preda agli orrori della guerra feudale.

È vero che certi animali a cui sia stato asportato il cervello possono continuare a vivere? (S. S., L'Aquila).

È vero per animali che stanno molto in basso nella serie dei vertebrati. I pesci non mostrano alcuna conseguenza dell'asportazione del cervello; nelle rane invece si nota una certa mancanza di iniziativa e una decisa automaticità dei riflessi. I colombi perdono la facoltà di nutrirsi da sé, ma possono essere mantenuti in vita se sono pasciuti, essi possono camminare ed anche volare; ma non curano più i piccoli e non mostrano alcuna paura degli uccelli rapaci. Nel cane, infine, non resta quasi più altro che la capacità di muoversi e di reagire istintivamente a forti eccitazioni.

Che cos'è il Cragusod del Del, che dà nome ad una delle opere di Riccardo Wagner? (Musico filo, Parma).

Questa espressione risale all'Edda, raccolta di tradizioni nordiche messe in versi dal sec. IX al XIII, e indica la fine del mondo: nell'antica lingua nordica è detto *ragnarök* (dieci ultima sorte).

Il *ragnarök* è una grande battaglia tra gli dei e le potenze avverse, che vincono e mettono fuoco al mondo. Esso è preannunciato da tre anni di guerra e di corruzione; segue un inverno di tre anni, alla fine del quale il canto di un gallo, chiamato *skoll*, gli eroi di Odino. I tremendi prodigi che preludono alla battaglia sono descritti minutamente: lupi che man-

giano il sole e la luna, serpenti mostruosi che versano il loro veleno sulla terra, terremoti, maremoti. Odino è divorato dal lupo Fenir, la cui bocca tocca con una mascella il cielo e con l'altra la terra. La terra si incendia, gli astri si spengono, gli uomini sono sterminati. Ma quando il fuoco si è spento, sorge una nuova terra, una nuova umanità, un nuovo sole, nuovi dei, una nuova età dell'oro. Tutte queste leggende sono un misto di idee pagane e di concetti cristiani.

Esistesse realmente l'Atlantide? Se sì, dove si trovava? (E. D., Lecce).

La più antica menzione dell'Atlantide si ha nel *Timeo* e nel *Critia*, due dialoghi di Platone. Nel primo egli narra che i greci cinesi avevano parlato a Solone di un'isola scomparsa, più grande dell'Asia Minore e della Libia prese insieme, che sarebbe stata immediatamente oltre le colonne d'Ercolo, cioè l'attuale Stretto di Gibilterra. L'Atlantide sarebbe stata un potente regno novendici anni prima della nascita di Solone; i suoi eserciti avrebbero sconfitto e sottomesso tutta l'Eurazia, tranne l'Atene. Ma poi il mare avrebbe sommerso l'Atlantide, di cui sarebbero rimasti soltanto alcuni scogli. Nell'ultimo *Timeo*, Critia dice che Platone dà una descrizione dell'ideale regno dell'Atlantide.

Si è pensato che alla base di questa leggenda vi fosse qualche cosa di vero, e si è voluto che l'isola non fosse tutto il regno, ma soltanto la sua capitale; e se s'è cercato il posto della Libia prese insieme, si è trovato nell'antico emporio fenicio di Tartessos, sia in prossimità di Gades, in Tunisia.

Però, la leggenda si riconnette forse con tutte quelle altre leggende menzionate presso vari popoli, dall'isola dei Feaci dell'Odissea alle Isole Fortunate o Isole dei Beati, di cui parlano Esiodo e Pindaro, dove regna una eterna primavera e vivono gli uomini a cui gli dei hanno conferito l'immortalità. Un'isola simile è quella a cui, secondo la leggenda, pervenne San Brandano nella sua navigazione. I Gallesi hanno l'isola di Avalon, sede degli eroi defunti dove fu trasportato il re Artù; i portoghesi voleggiarono dall'isola di Antilia o Antilia detta anche l'isola delle sette città, rifugio dei cristiani che avevano abbandonato la Penisola Iberica in seguito alla conquista moresca del 714, secondo la didascalia ap-

posta al suo globo terrestre da Martin Behaim. Gli esuli sarebbero stati guidati dall'arcivescovo di Oporto e da sei vescovi, ognuno dei quali avrebbe fondato una città, dando il nome all'isola.

Un'altra isola leggendaria era l'Isola del Brasile, che diede il nome poi all'attuale Brasile. Tutte queste leggende erano situate nell'Atlantico; sembra che tutte queste leggende abbiano avuto origine da notizie imprecise sulle Canarie e le Azzorre: in ogni modo, col progredire delle cognizioni geografiche Antilia fu identificata con San Michele, la maggiore delle Azzorre, e Brasile con Terceira; mentre le Isole Fortunate furono ritenute identiche con le Canarie.

I geologi chiamano Nordatlantide e Sudatlantide due continenti, separati da un mare chiamato Mesogea, esistenti sin dal Paleozoico, ma scomparsi già nel Paleogeneo medio, cioè in età così remote, forse molti milioni di anni prima della comparsa dell'uomo, che è assurdo ritenere che l'Atlantide leggendaria possa essere un lontano ricordo delle Atlantidi postulata dai geologi.

Quali sono esattamente le funzioni dei «murti»? E che cosa significa «Maulana»? «Khandi»? (E. S., Milano).

Il *murti* è chi, avendo profonde conoscenze coraniche, può, perche autorizzato dal governo o dall'opinione pubblica, emettere pareri (fatvā) su questioni riguardanti la religione e il diritto. Esso non ha quindi un'autorità nel campo politico, e neanche in quello giudiziario, come il cadi, che è un vero e proprio giudice. È invece il capo locale degli ulama (ulama), che sono i dotti in discipline coraniche, e quindi ad un tempo teologi e giuristi. Anche il titolo *Maulana* (che è la parola araba maula) col suffisso possessivo e significa «nostro signore» è dato in India alle persone versate nella teologia islamica. Sotto la forma marocchina *mufti* (mol signore) è titolo dato agli scienziati, cioè ai discenti da Fatimah, la figlia di Maometto. È anche adoperata la forma *mulā* o *molā* (in inglese *molah*).

Pandit invece è parola della lingua hindi e significa «dotto, maestro»; è un titolo che si dà alle persone versate nel sanscrito, nelle leggi, nella religione e nelle filosofie indu.

PICO DELLA MIRANDOLA

I testi integrali della nuova Costituzione francese nonché del discorso di critica del gen. De Gaulle si trovano nel numero di questa settimana di

RELAZIONI INTERNAZIONALI

Settimanale di politica estera
dell'ISTITUTO DI STUDI INTERNAZIONALI

Il numero comprende ancora un articolo sull'emigrazione, un altro sull'ordinamento politico della Germania nonché un'importante corrispondenza dal Brasile. Completano la rivista note settimanali, informazioni economiche e altra importante documentazione tra cui il discorso di Byrnes in risposta a quello di Wallace e all'intervista di Stalin.

In vendita in tutte le edicole al prezzo di L. 20

Filatelica

Gloria fa, allo «stand» della Fielatella, un giovane, innamorato dei nostri francobolli classici, mi domanda notizie circa le principali collezioni italiane, confessando altresì il gran desiderio di annimarne almeno una. Dove? come? quando? interrogativi di facile risposta, appena si pensi che Milano ha la fortuna di possedere presso il Castello Sforzesco quel «Centro di studi filatelici Marco De Marchi», il quale possiede, appunto come base e strumento di studio la famosa e ricca raccolta del Dott. Marco De Marchi, donata ufficialmente al Comune di Milano nel 1937 dalla Signora Rosa Curioni vedova De Marchi. Di questa raccolta, montata in ottanta volumi di complessive tremila pagine, la parte più preziosa fu esposta in alcune sale del Palazzo Ducale; e l'intera raccolta trovò poi degna collocazione presso il Museo del Risorgimento, illustrata tra l'altro da una pregevole pubblicazione, curata da Antonio Monti e Federico Griloni, e pubblicata dal Comune di Milano nel 1940 («Il Risorgimento Italiano nel francobollo. Catalogo della raccolta Marco De Marchi»).

Accennare a tutte le «rarità» di codesta raccolta non è facile tanto che sono, sia in francobolli «tipi» nuovi e usati, e sia in lettere a annullamenti. Comunque mi proverò di darne cenno, duopo per duopo, se non altro per mostrare l'importanza storica e filatelica.

Lombardo Veneto: Prima emissione 1850, carta a mano e a macchina: Serie completa nuova e usata con frammenti di filigrana (rarisimo il 45 cent. nuovo). Terzina del 5 cent. giallo limone. Terzina del 5 cent. giallo cedrina di prima tiratura. Busta affrancata da due soldi (per il 5 cent. arancio e dodici pezzi del 10 cent. carta a macchina. Lettera con coppia del 15 cent. e Croce di San Andrea. Lettera con 15 cent. e Croce di San Andrea. Un gruppo notevolissimo di falsi dell'epoca (Verona e Milano) tanto nuovi quanto passati per posta. Il rarissimo fiscale da 50 cent. e un fiscale da 75 cent. su lettera. Lettera rarissima affrancata da un blocco di sei fiscali da 30 cent. Lettere affrancate da marche da bollo in accoppiamento con francobolli. Buste tagliate usate come francobolli adesivi (notevole un frammento con due ritagli da 3 soldi e due lettere col ritaglio del 15 soldi azzurro). Tra gli annullamenti raris-

simi e rari ricorderò i «muti» di Varenna, Morbegno, Verona, Varese, nonché quelli di Berguardo corsivo, Bagnolo in carriera, Belgiojoso circolare, Borgoforte inclinato. Al compimento gli annullamenti di posta militare e da campo, tra cui i rarissimi P. Posta IV e Feldpost 5, 9 e 10. Notevole poi è la raccolta di annullamenti del Lombardo Veneto su francobolli Sardi della IV emissione: ricordo, tra gli altri, quelli assai rari di Ogionzo, Zogno, Vescovato, Corte Olona, Serio Calende, Varenna, Sarnico, Treccate.

Stati sardi: complete, allo stato nuovo e usato, le tre emissioni 1851, 1853 e 1854. Assai rare due lettere affrancate con tutti i tre francobolli da 5, 20 e 40 cent. della II e III emissione. Doviziosa la raccolta di annullamenti sardi: alcuni annulli sardi della collezione De Marchi sono «unic» — nonché di annullamenti locali, delle Romagne, pontifici, modenai, parmensi, su francobolli sardi della IV emissione. Rarissimi quelli (Gonzaga, Moglia, S. Benedetto, Revere) dell'Oltre Po Mantovano (luglio-dicembre 1859).

Modena: complete, allo stato nuovo e usato, tutte le emissioni. Tra i pezzi più rari cito: 180 cent. del Governo Provvisorio passato per posta; la marca per giornali B. G. grande.

Parma: complete tutte le emissioni, meno l'80 cent. del Governo Provvisorio. Quasi al completo gli annullamenti dei diversi uffici.

Stato Pontificio: assai raro il frazionamento di un 20 cent. degli Stati Sardi, usato a Torino. Quasi 50 lire passati per posta e uno nuovo; due scudi nuovi e uno passato per posta.

Toscana: della prima emissione, 2 soldi passato per posta; 50 cranze nuovo e usato; e del Governo Provvisorio il 3 lire passato per posta, considerato a torto o a ragione, il più raro francobollo dei Ducati italiani.

Sicilia: completa, sia allo stato nuovo e sia a quello usato, l'emissione con l'effigie di Re Ferdinando (tre 20 grani nuovi; due 50 grani nuovi; un 50 grani usato).

Italia (regno): lettera con il rarissimo «falso» di Aquila del 15 cent. 1863; stampa recto-verso del 15 cent. 1863; terzina del 2 cent. 1863 non dentellato; lettera con un francobollo da

10 cent. del 1862 usato frazionato per metà.

Ho indicato così le maggiori rarità — quelle che più fanno spicco tra una selezione di «pezzi» — comunque interessanti — della raccolta De Marchi. L'incompletezza più segnalata — già dice con essa sia tra le più notevoli collezioni italiane, in rapporto ai francobolli dei nostri Ducati antichi.

LE NOVITÀ

VENEZIA GIULIA. A compimento della serie più usata sono apparsi parecchi colori con la solita sovrastampa «A.M.G. V.G.», e cioè: 10 c. soppia (della emissione senza fuso); 100 lire carminio scuro, della serie «democratica» in corso; 15 lire as-



surro e 50 lire verde, della serie in corso di posta aerea; 15 lire azzurro e 10 lire violetto, degli espressi in corso.

SAN MARINO. A compimento degli espressi in corso è uscito un nuovo usatore da 10 lire, azzurro, dent. 14.

AUSTRIA. È stata emessa una bella serie, a soggetto unico, di beneficenza, con l'effigie del Presidente Renner: 14 s., verde, 24 s., grigio azzurro, 34 s., violetto, 54 s., bruno. I quattro valori sono dentellati 14.

BELGIO. Siamo assistendo a una vera inondazione di francobolli belgi, tutti e ricostit. Tra le molte serie di beneficenza, ricordo soltanto quelle di beneficenza con sovrapprezzo destinato ai prigionieri di guerra, deportati, famiglie di uccisi e partigiani: 14-14 s., verde, 17-14 s. violetto, 124-17 s. graminia, 124-17 s. azzurro, 1 quat-

tro valori, dentellati 14/16, rappresentano l'effigie di Renner, Curzon, Goffredo di Buglione, R. di Gerusalemme.

FRANCIA. A ricordo della Conferenza della Pace, sono stati emessi due valori, dent. 12 1/2 c. verde, 10 p. azzurro. Sempre a proposito della pace, può aggiungersi il francobollo riproduttore il Palazzo del Lussemburgo, dent. 12 1/2 c. azzurro.

RUSSIA. A ricordo del matematico Cebicev sono stati emessi due valori, dent. 12 1/2 c. bruno, 10 p. grigio. Una serie di due valori, dent. 12 1/2 c. azzurro Massimo Gorki; 10 p. bruno, 10 p. verde.

UNGHERIA. Per il centenario della ferrovia ungherese è stata emessa una catenata serie a soggetti diversi, dent. 12:1000 ad. bruno rosso 2000 ad. azzurro, 2000 ad. verde, 4000 ad. rosa carminio.

NOTIZIARIO

Alcuni autori in corso delle ultime emissioni di San Marino ci annunciano esauriti, e precisamente: i piccoli valori di pacchi postali; il 50 lire della posta aerea; il 99-10 lire emesso in occasione della III Giornata Filatelica S. Marino-Silimi.

Sono stati messi fuori corso tutti i francobolli italiani precedenti la così detta serie «democratica», con la sola esclusione dei valori da 50, 40 cent. e 120 (tipo «Italia turrita») e del 90 cent. (tipo «Lupa»).

È uscito il num. 9 (settembre) del «Bollettino Sassone».

A Firenze, Amadeo Palmieri (Casella Postale 848) ha ripreso le arti per corrispondenza, ottime sia come «pezzi» e sia come prezzi di base d'asta.

La rivista «Madrid Filatelica» ha ripreso la pubblicazione degli interessanti studi del dott. Fernando Aguirre sulle falsificazioni delle antiche emissioni di Spagna, corredandola di buoni riproduttori delle vere falsificazioni e degli originali.

Pure sulla rivista «Madrid Filatelica» è apparso uno studio di Juan Manchuelo sulle emissioni delle Filippine, dal 1942 al 1944.

PICCOLA POSTA

L. C. Monza. La serie C.L.N. di Imperia conata di 21 valori. È una delle poche autorizzate. Oggi è quotata circa diciotto mila lire.

Prof. M. S., Milano. Per avere un numero in saggio della «Revue Internationale de Philatélie», scrivi all'Amministrazione della rivista medesima: Av. de Stalingrad, 44, Bruxelles, Belgique.

Ing. F. F., Varese. Date le poche notizie, ch'ella mi fornisce, non sono in grado di giudicare se il francobollo da 45 cent. del Lombardo Veneto sia o no un falso di Milano. Di Verona si sa poco, perché i falsi di Verona si fanno da soli valori: il 15 e il 30 centesimi.

Il postiglione

LAURA CAPELLO N. 3264 (GENERALE CAPELLO)

Un documento umano, un diario commosso che illumina una delle figure più eminenti del nostro recente passato. La vita tragica e dolorosa di un soldato che conobbe la gloria e fu coperto d'infamia

Volume di 280 pagine con 8 illustrazioni L. 280

GARZANTI EDITORE - già FRATELLI TREVES - MILANO



euef

Presentazione di lusso del profumo

"CRISTALLO DI ROCCA..

PARIS · ROME · NEW YORK



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA G. TITTA ROSA
REDATTORE CAPO GIUSEPPE LANZA

SOMMARIO

RINALDO DE BENEDETTI: *Oltre l'atomica.*
GIOVANNI BIADENE: *La Federazione della
Stampa italiana.*

DIEGO VALERI: *La pittura francese d'oggi
a Ca' Pesaro.*

GIUSEPPE NANNI: *Interpretazione di San
Marino.*

PIA LAVIOSA ZAMBOTTI: *Miti e figure del-
l'arte primitiva.*

ORIO VERGANI: *Dipingere in strada.*
MARY TIBALDI CHIESA: *Markovitch parla
della funzione dell'orchestra.*

RAFFAELE CARRIERI: *Dopo il diluvio: Del
costume dell'italiano.*

INTERMEZZI (Il nobiluomo Vidal) — TEA-
TRO (G. Lanza) — LIBRI (G. Ravegnani).

LE CURIOSITÀ DEL LETTORE — FILATELICA — UO-
MINI E COSE DEL GIORNO — DIARIO DELLA SETTI-
MANA — OCCHIALE SUL MONDO — RIBALTI E
SCHIERMI — LA NOSTRA CUCINA — VARIAZIONI DI
ANC. — NOTIZIARIO — GIOCHI.

Foto: Anstetten, Agenzia fotografica internazionale, Cri-
mella, Emmer, Farabola, Fari, Marigold, Perrucci, Publi-
foto, Associated Press.

PREZZO DEL FASCICOLO LIRE 80

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO:

Un anno L. 3900,—; 6 mesi L. 1550,—; 3 mesi L. 800,—

Abbonamento cumulativo: L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e STILE

Un anno L. 4300,—; 6 mesi L. 2200,—; 3 mesi L. 1150,—

A tutti gli abbonati sconto del 10% sui libri di edizione «Garzanti»
Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE,
MILANO - nella sede di Via Filodrammatici, 10 - presso le sue Agenzie in
tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai - Per tutti gli
articoli, fotografie e disegni pubblicati si riserva la proprietà artistica e
letteraria secondo le leggi e i trattati internazionali - Stampata in Italia

GARZANTI già Fratelli Treves
MILANO - Via Filodrammatici, 10

Telefoni: Direzione, Redazione e Amministrazione N. 14783 - 17735
Concessionaria esclusiva per la vendita: A. e G. MARCO - Milano
Concessionaria esclusiva della pubblicità:

SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.)
Milano, Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa
Telefoni dal 12451 al 12457 e sue Succursali



MARC. DER.

L'IMPERMEABILE
PREFERITO IN
TUTTO IL MONDO

Venduto con certificato di garanzia

CONCESSIONARI ESCLUSIVI PER INGRESSO E DETTAGLIO

PRINCEPS - Milano - Via Dante 3
M. C. MARINO - Milano - Piazza Duomo 12



per la salute

amaro 1918

ISOLABELLA



INCAR

MOD. L.V. 43

INDUSTRIA NAZIONALE COSTRUZIONE APPARECCHI RADIO - VERCELLI

NOTIZIARIO

VATICANO

■ Nell'udienza concessa nella Sala dello Svezio del Palazzo pontificio di Castel Gandolfo a oltre 100 partecipanti al primo Congresso Nazionale delle Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani, Pio XII ha pronunciato un discorso nel quale dopo avere esortato il suo compiacimento nel vedere raccolti intorno a sé i lavoratori italiani convenuti da tante regioni, li invitava a porre fine al loro convegno romano con una triplice promessa di fedeltà: fedeltà a Dio, alla Chiesa e alla Patria.

■ Si approssima la celebrazione nella Basilica Vaticana di alcune beatificazioni. La prima avrà luogo la domenica 29 ottobre e sarà quella della ven. Maria Teresa de' Subirán fondatrice della Società di Maria Ausiliatrice, morta a Parigi nel 1829. La seconda il 27 ottobre e sarà beatificata la ven. Maria Eustachio Verzeri, fondatrice dell'Istituto delle figlie del Sacro Cuore di Gesù, morta a Brescia nel 1863. La terza il 24 novembre e sarà la volta del 24 Martiri in Cina uccisi nel 1900 durante la rivolta dei Boxers.

■ Mons. Celso Costantini, Segretario della Congregazione di Propaganda Fide ha rivolto un caldo appello a tutti i cattolici per la Giornata Missionaria che avrà luogo il 30 ottobre. In essa egli dà come parola d'ordine un motto: «Costruire». Ricorda come i pionieri del Vangelo siano dappertutto in moto per rimuovere le rovine materiali e riparare alle morali disseminate durante il fuoco passato della guerra. «Bisogna aiutare», dice mons. Costantini, questi ricostruttori indeficibili, questi seminatori di bontà, apporti di civiltà cristiana; questi propagatori della fratellanza umana contro le barbarie della guerra: aiutarli con la preghiera e la carità».

■ È giunto a Roma il cardinale olandese de Jong, arcivescovo di Utrecht, per ricevere dalle mani del Papa il cappello cardinalizio. Il Porporato non poté venire a Roma nello scorso febbraio perché gravemente infermo. In occasione dell'apertura della nuova legislatura, la regina Gugliel-



III

mina ha concesso, al card. de Jong, per i meriti acquistati contro la resistenza tedesca, la Gran Croce del Leone Olandese, la massima onorificenza che di solito viene concessa soltanto ai membri della famiglia reale.

■ È giunto a Roma per qualche giorno da Bergamo, dove passa le ferie estive, il Nunzio a Parigi Mons. Roncalli che è stato ricevuto in udienza dal Papa. È pure atteso il Nunzio Apostolico di Lisbona mons. Ciriaci.

LITTERATURA

■ Uscendo dalle strutture tradizionali della narrazione, Beonio Brocchieri con Uomo, donna e diavolo, pubblicato dall'editore Garzanti, ci presenta un documento d'arte narrativa, drammatica e lirica. Egli non ha chiamato il racconto «romanzo» ma lo ha definito con un nome nuovo: «pologramma», cioè scritto di natura e di contenuto molteplice. Infatti la vicenda vissuta non viene qui riferita per bocca di un solo presunto testimone (l'autor) che si attribuisce, come nel vecchio romanzo, la facoltà di giudicare i personaggi e definire gli eventi. Qui diventano invece «attori» dell'opera i personaggi stessi che dell'opera sono protagonisti. Essi medesimi descrivono gli eventi (ciascuno dal proprio punto di vista); alternando così momenti dialogati a momenti lirici. Lo sfondo del racconto è l'Oriente, il tema è l'amore, il regista è il diavolo in persona. A fianco del tormentato protagonista, una deliziosa e inrequieta figura di donna porta il suo sofferto misterioso a colorire la tragica vicenda d'amore e di morte.

■ Il nuovo libro di Anna Franckel: Case d'ieri dette alle donne d'oggi, edito da Hoepli, vuol essere un appello alla coscienza politica delle donne italiane. La nobile e cara scrittrice, che a ottant'anni non ha ancora posto un termine alla sua fatica, illustra il problema della donna quale si affermò sopra tutto nelle passate battaglie socialiste e l'evoluzione sociale che ne seguì. Ma più specificamente il libro mira a vincere l'assenteismo politico femminile, a dar la coscienza dei problemi su cui le donne si devono sempre particolarmente impegnate, a spiegare le conquiste d'ora come conseguenza delle lotte generose combattute trenta e quarant'anni fa. Libro che vuol essere,

AGENTI IN TUTTE LE CITTÀ D'ITALIA

Fra tanti un vero dentifricio



Knapp fascia oro

ALL'IRIDIO ALGRASOL

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

NUOVA SERIE - N. 41

13 OTTOBRE 1946



LA CITTÀ DI RASSANO DEL GRAPPA È STATA INSIGNITA DELLA MEDAGLIA D'ORO AL VALORE MILITARE PER IL CONTRIBUTO DEI SUOI FIGLI ALLA LOTTA PER LA LIBERTÀ. IL SOTTOSGREGARIO ALLA GUERRA CHATRIAN APPUNTA LA MEDAGLIA AL GONFALONE DEL COMUNE.

Nei giorni lieti della Fiera appariva, nei giornali, fotografato nei gruppi delle autorità, l'onorevole Gasparotto. Ma si capiva che egli non avrebbe voluto, tanto, anche in mezzo alla folla, era come appartato in un'ombra di mestizia. Quest'uomo non conoscerà più il sapore della gioia. Lavorerà, si prodigherà in opere civili, compirà con vigile ingegno e con solida dottrina i suoi doveri professionali ma vivrà nella presenza spirituale di suo figlio quasi in una continua attualità del suo martirio; senza dir nulla, terribilmente e religiosamente ricco del proprio strazio.

Suo figlio è in lui come egli era in suo figlio. Ricordo un lontano episodio dell'altra guerra. Era la notte che precedeva un attacco temerario, ordinato dal Comando Supremo. Con un esiguo gruppo di ufficiali, rintanati in una camera, aspettava il momento dello scatto, che si sapeva sanguinosissimo, una vera e propria necessaria immolazione. Le probabilità di sopravvivervi erano minime; e la preparazione alla morte era pura e serena. Improvvisamente giunse una staffetta con un messaggio, non per il tenente ma per il deputato Gasparotto. Il Governo lo chiamava d'urgenza a Roma. Il tenente Gasparotto rifiutò di partire. Tutti i suoi compagni lo incitavano ad andarsene; gli ripetevano che, a quell'ordine, doveva obbedire; che in sì grave ora della patria, anche a Roma avrebbe potuto compiere opere di combattente, più utile forse del suo sanguinoso sacrificio. Fermo e tranquillo egli opponeva alle esortazioni una quietà ma secca ostinazione. Ci fu allora chi disse: «pensa ai tuoi figli che sono ancora fanciulli. Non ti sottrai tu al rischio disperato. Te ne allontana un compito cui non ti è lecito rinunciare. Sappiamo che ti sarà penoso lasciarsi; comprendiamo gli scrupoli e i tormenti della tua coscienza. Ma è la volontà del destino che allontana da te la morte e ti serba ai tuoi ragazzi, che non hanno più la mamma sì trepida e sì bella e sono il sorriso e la speranza della tua vita». Egli allora insorse con più affettuose parole contro i persuasori: «Siete crudeli!» esclamò — «Torturate la mia tenerezza parlando al padre, quando più devo esser soldato. Vi prego di non parlare più così. Io rimango». Tutti ammutolirono. All'alba fu un massacro; pochi i superstiti; Gasparotto e un ufficiale tra di essi, miracolosamente salvi, dopo ripetuti e accaniti assalti alla baionetta che le artiglierie e le mitragliatrici austriache frantumarono implacabilmente. Quasi venti anni dopo, la morte feroce ha portato via il puro e generoso figlio di Luigi, in cui si rinnovava l'anima e il coraggio e gli ideali del padre.

Ha voluto bene alla vita, Luigi, in un tempo che ora gli pare remoto. L'appassionava la lotta politica, gli piaceva il suo lavoro, amava la nervosità e l'animazione cittadina e amava altrettanto, con una specie di fresca rusticità e di cordialità provinciali, le opere e i giorni della campagna, la villa ben costruita e decorata con le generosamente

Intermezzi

IL PADRE

LA PASSIONE PER L'ARTE

prudente economie di avvocato, la caccia canora con le reti, per un tradizionale gusto veneto, che aveva sapore settecentesco e anche letterario; curioso ed esperto d'arti e di piaceri agresti, coltivava i suoi pochi campi con la saggezza dei padri e le nuove tecniche sperimentali; tra lo studio e l'interpretazione e la pratica del giure scriveva bei romanzi ove l'Italia del Risorgimento era rievocata in nobili e vive figure. Alla dottrina, alla lucidezza dell'attività, al buon senso esperto, all'attività multiforme, all'ordine della mente e delle abitudini, all'autorità e all'umanità del consiglio, univa, e unisce, un sentimento della bellezza semplice, una facoltà candida di assaporarla, che non si espandeva quasi mai in parole, ma luceva liare in una quieta espressione di ilarità. Negli anni

quasi felici quando, con la testa alta, gli sguardi attenti, il piglio agile e vigoroso, la barbetta ancora un poco bionda, si compiacenza di scherzi ingegnosi che preparava e costruiva ma che poi pareva guardare dal di fuori con un interesse-momento distratto, lo si vedeva passare dalla realtà dei suoi giorni vari e pieni a raccoglimenti improvvisi: si che pareva quasi assente. Ora in ben altro raccoglimento consuma i suoi giorni. La sua realtà sacra disperata e profonda è il suo povero e luminoso figliuolo. Luigi vive, lavora; ma da quella sua verità non s'allontana mai.

Il pubblico funzionario che, a quanto si dice, avrà l'incarico di impicare i condannati a morte di Norimberga, avrebbe detto, alcuni giorni sono: «se sarò il boia pre-

scelto, coronerò mirabilmente la mia carriera». Non si supponga che queste parole esprimano il piacere di vendicare le vittime innumerevoli di quei criminali di guerra. Il carnefice esecutore impassibile e impersonale le sentenze; se agisse anche con un zinzino di intenzioni proprie, sarebbe, in parte, colpevole d'omicidio; di giusto omicidio, se volesse, ma associante alla austera severità della legge un certo interesse morale suo proprio. No, quell'operatore parlava solo per amore dell'arte sua, manifestando una sua vagheggiata ambizione non secura da qualche pimento di vanità. Si potrebbe credere che questi lavoratori non amino le opere che, di tanto in tanto, hanno il dovere di compiere e che un po' di lugubre amarezza conturbi i loro rispi, e che l'interruzione di tali rispi li affanni. La verità è che il lavoro è lavoro; e, se si riesce a farlo bene, si finisce a compiacersene. E si aspira a superare, per l'importanza e la grandiosità dell'assunto, gli altri colleghi.

Un sì grosso lotto d'impiccandini, e tutti momentaneamente e cupamente celebri, dalla rivoluzione francese in qua non è stato mai offerto a un esecutore delle alte opere. Un boietto sensibile e modesto tremerebbe forse all'idea che gli toccasse una faticaccia simile e penserebbe con nostalgia ai suoi semplicissimi stramazzamenti singoli, compiuti in pochi minuti. Ma gli strangolamenti singoli anche se molto ripetuti — non bastano più a questo innamorato della gloria, che da qualche settimana si struggeva nell'incertezza d'essere, a sentenza pronunziata, prescelto tra gli altri; e quando udiva far nomi che non erano il suo impallidiva forse, si sentiva trascurato, misconosciuto, bucciato, anzi quasi disonorato.

Le piante tendono al sole; si sforzano di salire fino ad esporti ai suoi raggi, a farsene illuminare, e baciare. Se intorno ad uno di essi si stringono fronde opprimenti e oscuranti e soverchianti, quell'albero cerca di aprirsi un varco difficile, di evadere con un ramo, con un ciuffo di foglie dall'ombra che lo adugia. Anche quel carnefice ha bramato di offrirsi tutto a un sole che pochi gli rivedevano, ma che tuttavia gli poteva esser tolto da un collega privilegiato; il sole che farà crescere la sua reputazione, come una vetta trionfante sull'albero della forza.

Non bisogna meravigliarsi di nulla. Ci si avvezza a tutto. La figlia adolescente del boia di Dusseldorf mostrava al giovinetto Heine le lucide lame pesanti della ghigliottina, che erano i ferri del mestiere del suo genitore; e il suo genitore, forse, tornato a casa a lavoro finito, si rallegrava delle decapitazioni fatte bene, e si compiacenza d'esser sì bravo. Ma questo boia che parla di coronare la sua carriera travagliandosi intorno a una dozzina di forche, come si dice, «sensazionali», una tiratina di corda, breve e non definitiva, ma tuttavia ammonitrice, la meriterebbe anche lui.



Il Presidente De Nicola a Torino: il commosso saluto alla vedova di un partigiano.

IL NOBILUOMO VIDAL

TELECAMERA

... Si tennero parecchie riunioni per stabilire quanto fosse rozzo, quanti lacchi, quanti gatti fosse consentito a ciascun ministro di portare a Ryswick (di Macaulay ci sta parlando di una conferenza per la pace del 1697, duecentocinquanta anni fa); se i servi potessero andare al tempo con bastoni da passeggio, scialoie, ciostole. Tutto fu chiaro che il mediatore avrebbe dovuto mediare non solo tra la coalizione e la Francia ma anche tra i differenti membri della coalizione stessa. Gli ambasciatori imperiali sostennero il loro diritto di sedere a capotavola. L'ambasciatore spagnolo non poté tollerare questa pretesa e tentò di insinuarsi tra due di quelli. Gli ambasciatori imperiali rifiutarono di salutare col titolo di Eccellenza gli ambasciatori degli Elettori. « Se non sarò chiamato Eccellenza — disse il ministro dell'Elettore del Brandeburgo — il mio signore richiamerà le truppe dall'Ungheria. Si può facilmente comprendere come erano così allestiti, che erano così punigliosi tra di loro, fossero poi disposti a trattare con il comune nemico. Principale occupazione di Harlay e di Kaunitz era di spiarle le gambe a vicenda: nessuno dei due pensava confidando alla dignità della corona da lui servita di andare incontro al collega più in fretta dell'altro. Pensavano se uno si accorgeva di avanzare inavvertitamente un po' troppo svelto tornava indietro, alla porta, e ricominciava con il piede sbagliato. I ministri di Luigi stesero un memoriale in francese. Gli statisti germanici protestarono contro questa innovazione in un latino alla dignità del Sacro Romano Impero, un attentato ai diritti delle nazioni indipendenti, e non vollero prender nota del tradimento, finché, esso non fu tradotto da un buon francese in un cattivo latino... »

Come si vede, salvo che nei particolari dovuti al mutar dei costumi, le trattative per la pace hanno conservato un certo loro stile tradizionale: certi episodi che i corrispondenti dei giornali ci mandano da Parigi sembrano tradurre con poche modifiche, dalle relazioni sulla pace di Ryswick. Tanto più che non mancano neppure allora la circostanza dei Grandi (nel caso specifico Guglielmo III d'Inghilterra e Luigi XIV) che mettendosi d'accordo tra di loro, conservano il consenso. Pochi anni dopo l'Europa era ancora in guerra. Ma appunto questo è il guaio. I diplomatici, i negoziatori, non hanno cambiato un bel niente, sono sempre quelli, anche se vanno in automobile invece che in carrozza, anche se si fanno accompagnare da esperti invece che da paggi. Mentre invece è assolutamente necessario evitare che tra pochi anni il mondo sia di nuovo in guerra. C'è oggi, come sappiamo, un tipo nuovo: la bomba atomica, con una serie di ordini complementari che sembrano separare il conflitto oltre il quale non è più lecito all'uomo di continuare nel suo vecchio. Questi sono discorsi che non già giornalisti fantasmi; ma tecnici delle armi, alti militari, biologi, esperti di cose di guerra.

Quando la stampa di oltre Oceano ci informa che un gruppo di ufficiali dello Stato Maggiore americano ha avuto l'incarico di studiare la situazione strategica degli Stati Uniti, essa appare alla luce delle recenti invenzioni. Completata la loro analisi, essi giungono a questa conclusione: « Il solo mezzo sicuro di difesa di questo paese è una difesa politica ». Che significa che nean-

che teoricamente si può per ora pensare ad un piano efficiente di difesa militare contro la bomba atomica. (Nota che « questo Paese » sarebbe gli Stati Uniti, cioè l'America, per posizione geografica, per attrezzatura industriale, per l'imponente ricchezza delle risorse, per il fatto che detiene il segreto dell'atomo, dovrebbe essere in grado di difendersi meglio di ogni altro).

La dichiarazione è accompagnata da una serie di considerazioni che saltano agli occhi anche dei non esperti. I fatti, che sono addotti al segreto dell'atomo, assicurano che entro un termine relativamente breve, previsto da 5 a 30 anni tutte le nazioni saranno in grado di costruire bombe atomiche. Nello stesso tempo, un po' dovunque, in America, come in Russia, come in Australia, si stanno studiando le armi a razzo, sul tipo delle celebri V2 tedesche, le quali, quando siano caricate con esplosivo atomico, invece che chimico, quando siano guidate da comandi radar, come si è in via di riuscire, possono benissimo fare il giro di mezzo mondo per andare a cadere sull'obiettivo nemico senza grandi difficoltà.

Sorridono gli esperti, quando qualcuno salta su a dire che la nuova bomba è giusto un altro tipo di bomba e nulla più. Essi è invece in sordita più rivoluzionaria che sia stata fatta da quando l'uomo ha trovato l'uso del fuoco. La speranza che la scienza possa inventare una qualche controarma è ragionevole, ma finora nulla la giustifica. Invece è da temere che si presenti una nuova realtà: in certe condizioni di tensione politica, la tentazione di sferrare il primo colpo senza preannunzio o dichiarazione di guerra (tipo « Pearl Harbor ») è grande e quasi irresistibile. Un tal colpo infatti potrebbe bastare a scatenare la guerra, senza che l'impossibilità di esercitare qualsiasi seria difesa.

Si sa difesa che per ora si sta immaginando è un servizio di segnalazione di estrema prontezza ed automatizzata, in modo da ricorrere l'offesa, in cui decine di milioni di uomini si attendono una sepolcra e decine di milioni di furti attendono assistenza, in cui milioni della nazione sono privi di luce, d'acqua e degli altri servizi essenziali. Ogni cittadino deve essere pronto per questo giorno apocalittico. Inoltre dobbiamo ripudiare daccapo la pianificazione delle nostre città. Tanto la popolazione che la sua difesa, in cui milioni di persone, le città debbono essere lunghe e strette, fatte a nastro o composte di cellule predattive connesse da rapide comunicazioni, in modo che solo una percentuale della collettività abbia a subire colpi mortali. Dobbiamo provvedere, in cui decine di milioni di un governo, perché si può essere sicuri che l'offesa nemica potrà dappertutto, e che rimando in ogni caso. La tensione e lo sforzo che tale difesa impone mette in serio pericolo le stesse istituzioni. La guerra, per la necessità di trasformare letteralmente ogni cittadino in un soldato non è compatibile con l'uso delle armi atomiche.

Non c'è dunque che fidare nelle difese politiche; che il significa nulla, l'altro è che, rimando in ogni caso, in tali che nessuno Stato sia tentato di ricorrere alla guerra.

Uno non si è ancora riscosso dall'uso avverso dell'atomo. La notizia che un'altra gli piove addosso. Le autorità statunitensi annunciano che nel corso della passata guerra l'Ame-



« Il Cavaliere » intitolò semplicemente il Dicer questa sua celebre insolazione: ma i posteri riconoscono in questa solenne figura, accompagnata da strani moti, « Il Cavaliere della Morte », di cui si menziona nell'Apocalisse. Il vero vincitore di ogni guerra, il solo vincitore e superstite della guerra di domani.

rica ha speso cinquanta milioni di dollari per lo studio della guerra biologica, e cioè di quella specie di guerra non ancora praticata, ma potenziale per la guerra biologica.

50 milioni di dollari possibile e persino probabile, che si combatte per mezzo di « batteri, funghi, virus, e agenti tossici derivati da organismi viventi, che producono morte o malattie nell'uomo, negli animali e nelle piante ». Questa forma di guerra ha certo un carattere particolarmente insidioso e orribile, che la rende in certa guisa più odiosa della guerra atomica, ma non è da credere che questa sia una buona ragione per escludere la possibilità; o per credere che qualche convenzione internazionale basti a sconfiggerne il pericolo. Vero è che nell'ultimo conflitto non furono adoperati i gas tossici in combattimento; ma questo non certo per virtù delle convenzioni internazionali, bensì per il giustificato timore di terribili ritorsioni. Tant'è vero che i tedeschi li usarono, dove credettero di poterlo fare segretamente. In quegli orrendi campi di eliminazione che videro la morte di milioni di inermi. Non tutti certo sanno giungere a tal punto di efferatezza; ma in generale l'idea che in guerra ci siano armi lette armi illecite è assurda. La guerra in sé è la negazione della legge, è l'appello alla forza brutta e la forza brutta ha altri limiti che in se stessa. Una ragione invece rende persino probabile l'uso avverso dell'atomo: l'uso di questo modestissimo costo, quando sia paragonata con altre armi più rumorose e spettacolose. Per costruire la bomba atomica s'è dovuto costruire

una città apposita; ma modesti laboratori universitari, birrerie, distillerie sono sufficienti per preparare i filtri, le miscele, le tinture che gli untori dell'avvenire andranno a spargere in territorio nemico.

Quanto agli agenti specifici di questa guerra, la scelta è grande. La si potrebbe condurre con criteri, diremo, umanitari, diffondendo germi che provocano malattie di per sé non mortali ma fortemente debilitanti per l'esercito e la popolazione nemica, come la dissenteria o la febbre tifoide; o tagliando i viveri a una nazione col creare una estesa mortalità del bestiame. Ma è possibile che, scatenate le furie della guerra, si ricorra ad agenti mortali, epidemici o no. Ci sono germi mille volte più velenosi che i gas; che non vedono, non hanno odore non sapore; mentre i servizi igienici prepareranno le culture per individuare le cause della mortalità senza popolazione sarà già all'altro mondo. Le malattie più « quotate » sono il botulismo (forma di avvelenamento da cibi guasti), la peste, il tifo, la polmonite, la leptospirosi, il colera, la peste (già terribile del mondo nel Medioevo), l'encefalite letargica.

Queste non sono fantasie alla Wells; sono dati che vengono forniti da scienziati e da militari. Dovrebbero operare come cavalieri-riservati, uomini politici, e loro affrettare le decisioni e spronare le buone volontà. Ma il timore e il sospetto fanno dei congressi della pace di oggi copie analoghe, se pur meno riluttanti di se e d'ort, di quelle di due secoli e mezzo fa; quando il Re Sole portava tutta la corte nei campi delle Fiandre, per farle vedere come si espugnasse una città.

RINALDO DE BENEDETTI

Risale al 1878 la fondazione della prima Associazione giornalistica in Italia, la quale, con sede a Roma, fu denominata Associazione della Stampa giornalistica Italiana. Primo presidente Francesco De Sanctis, cui seguirono, fino all'ultima del nostro secolo, Ruggero Bonghi, Romualdo Bonfadini e Luigi Luzzatti.

Allorché nel 1908, con sede pure in Roma, sorse la Federazione nazionale della Stampa italiana, si poté ritenere che il nuovo ente rappresentasse un duplice risultato: quello trent'anni prima, o quanto meno, ne fosse un concorrente. Tali le apparenze, mentre in realtà la situazione era diversa. Si erano infatti nel frattempo costituite, nei principali centri giornalistici d'Italia, alcune associazioni regionali, quali la Lombarda, la Subalpina, la Veneta ed altre, forti di numero e di iniziative, anche in conseguenza dello sviluppo industriale che il giornalismo del Nord aveva raggiunto nei confronti dello stesso giornalismo romano. Alla testa della nuova iniziativa federale era stato nominato un lombardo dei giornalisti che aveva scelto a suoi rappresentanti Luigi Albertini, Claudio Treves e Filippo Meda, aderenti a tendenze politiche diverse.

Presidente dell'Associazione della Stampa periodica italiana era allora Salvatore Barzili, il quale nella sua triplice attività di parlamentare, di avvocato e di giornalista, si compiacque specialmente di quest'ultima, da cui aveva ricavato le più intime soddisfazioni, prima come militante nel giornalismo della sua Trieste e poi in quello della Capitale. Era uno spirito conciliante e propenso quindi a trovare una linea d'accordo tra l'Associazione da lui presieduta e l'appena costituita Federazione.

In questa atmosfera di comprensione, non fu difficile giungere ad un «modus vivendi» per il quale come presidente della Federazione veniva riconosciuto il presidente dell'Associazione della Stampa italiana, e, per l'anzianità delle sue tavole di fondazione e la chiara fama di coloro che ne avevano retto le sorti, poteva considerarsi l'Associazione madre di tutte le organizzazioni di stampa italiane.

Sulla base di questo accordo, la Federazione della Stampa, costituita in forma integrale ed unitaria, poté svolgere con buoni risultati il suo programma coordinando l'azione generale di classe delle varie associazioni giornalistiche già operanti in via di formazione e costituendosi in rappresentanza nazionale per la tutela degli interessi morali e materiali giornalistici.

L'avvento del fascismo al potere trovò nella federazione della Stampa, a cui necessariamente facevano capo uomini di tutti i partiti e di tutte le tendenze, un organismo saldo e deciso, non venir meno ai principi di libertà e di tutela professionale sui quali era stato fondato e pronto a rispondere ai tentativi di pressione e di compressione, di cui buona parte della classe giornalistica di allora fu presto vittima. Libero Eginietti, in un articolo sulla stampa fascista comparso recentemente su questa stessa rivista, ha messo in evidenza in quale condizione servile erano stati ridotti i giornalisti nell'infuato ventennio. Da parte sua Claudio Matteini, già membro del Consiglio direttivo della Federazione, nel suo documentario «Ordini alla Stampa» ha messo nella sua giusta luce da una parte la trista ed ostinata opera del regime fascista intesa a sopprimere ogni libera voce di stampa e dall'altra la civile severa resistenza opposta dalla Federazione e dalle Associazioni federate, che anche senza risultati concreti, si dimostrarono degne depositarie del valore istituzionale del diritto di stampa del tempo moderno.

Ma la difesa non poteva essere che vacua e sterile nei risultati, data la lotta decisa, senza distinzioni di mezzi, che il fascismo, e per esso il suo capo, condussero fin dall'inizio contro la libera stampa. Al Comitato esecutiv-

LA FEDERAZIONE DELLA STAMPA ITALIANA

vo della Federazione della Stampa che, subito dopo la marcia su Roma, si era recato dal Presidente del Consiglio per ottenere le necessarie garanzie a tutela della libertà di stampa, Mussolini rispondeva: «La libertà non è né una madonna da venerare, né una cocotte da calpestare». Definizione forse originale ma non per questo persuasiva. All'osservazione ritagliata che egli come giornalista aveva usato della libertà, obiettò: «Ne ho usato ed anche abusato, ma ora...», e completò la frase con un largo gesto del braccio che dimostrava la sua intenzione di stringere i freni al di là del sopportabile.

Ma la Federazione non per questo disarmò: giunto il periodo grigio che calò dopo l'assassinio di Matteotti e che si concluse con le leggi restrittive della stampa, essa tentò in tutti i modi di arginare la marea di violenza che minacciava di soffocare il Paese. Furono vani gli appelli e gli ordini del giorno presentati al Governo, ai due rami del Parlamento, all'Alta Magistratura. Si pensò ad un certo punto di inoltrare un'istanza al Re, ma, prevedendo di trovarsi di fronte ad una caparbia passività, fu giocoforza rinunciare a questo proposito. I provvedimenti contro la libertà di stampa, discussi alla Camera dei Deputati, furono approvati a larga maggioranza e lo schema di legge, più volte rimangiato, divenne legge dello Stato il 31 dicembre 1925.

Il regolamento della Federazione contemplava, fra l'altro, la convocazione di congressi annuali da tenersi

nelle diverse città d'Italia.

Nell'autunno del 1924 fu convocato a Palermo un congresso nazionale di Stampa, che, per il clima politico in cui si svolse e per le manifestazioni a cui esso diede luogo, poté considerarsi storico e tale venne infatti definito nell'ambiente giornalistico italiano. Per la prima volta, nella storia dei congressi federali, essa radunava i giornalisti non soltanto per studiare ed esaminare i problemi professionali e le legittime aspirazioni materiali e morali della classe, ma anche per discutere e deliberare sulla dignità della funzione giornalistica e sulla sua stessa esistenza.

Un forte e coraggioso discorso fu pronunciato in quell'occasione dal Consigliere delegato della Federazione, Giuseppe Meoni, premettendo che in quell'Assemblea di uomini consapevoli e responsabili, avrebbe usato solo sostanzie e rinunciato alle inutili violenze degli aggettivi. E accennando al provvedimento di stampa che gli incombevano come minaccia di offesa alla libertà, egli ebbe a dire che i giornalisti «più che indignati sono piuttosto mortificati con uomini di cultura e di pensiero, che hanno visto recare offesa immediata a quel che è il patrimonio più ambito e più geloso dell'uomo, il pensiero del suo cervello ed il palpito del suo cuore. Mortificati anche come cittadini, come italiani, i quali, non secondari a nessun altro nell'amore e nella devozione alla Patria comune,

non avevano mai creduto che sul quadrante della storia nazionale potesse scoccare l'ora in cui si fosse asteso ad una delle più infamanti fondamentali del popolo italiano».

Avviandosi verso la conclusione l'oratore esclamò: «Dio, Dio, Dio di pensiero e di studio, dite in questo congresso la parola augurale e fervida che accende le migliori speranze del Paese; che l'Italia, vedendo finalmente spuntare sul suo orizzonte i giorni fecondi della concordia civile».

Ma l'appello, ancorché accolto dagli entusiasti applausi degli intervenuti, rimase senza risposta e i difensori della libertà furono messi al bando se non addirittura colpiti nelle cosce e negli averi e la stampa cessò per quasi venti anni di essere libera. Così Giuseppe Meoni, zinziniano fervente, che ci è grato qui ricordare come uno dei rappresentanti più integri e saldi della nostra classe giornalistica, dove abbandonare ogni attività professionale e politica; sorvegliato dalla polizia e minacciato di carcere, si dovette sottrarre alla soppressione che minavano la sua salute già scossa ed affrettarono la sua morte avvenuta nel 1934, a 55 anni di età.

Il Comitato direttivo della Federazione, pur comprendendo che la sua fine era ormai segnata, ritenne opportuno, per non cedere al richiamo di una riunione federale tenutasi a Roma negli ultimi giorni di marzo 1926, essere più volutamente denegato sotto l'accusa di «incomprensione fascista». Poco dopo riferita al «duce» la sua «repressiva vittoria sugli antifascisti», un primo gruppo di giornalisti fedeli al nuovo regime proclamò la costituzione del «Comitato di difesa della libertà dei Giornalisti», giudicato «requisito strumento politico del duce e del partito».

Un po' di essersi per parecchi anni aggiudicato la rappresentanza della stampa italiana, il 25 luglio del 1943, il «Comitato di difesa della libertà dei Giornalisti», per sfuggire alla parte si rifugiò, dopo 18 settembre, nel Nord Italia presso la repubblica di Salò.

In pari tempo la data del 25 luglio segnò la resurrezione della Federazione Stampa italiana. In questi giorni infatti, nella sede del circolo della Stampa a Roma, per iniziativa del collega Leonardo Azzarita, che assunse poi le funzioni di Consigliere delegato della Federazione, si svolse l'assemblea dei giornalisti antifascisti, che nominò suo presidente l'on. Ivano Bonomi. L'8 settembre sorprese la Federazione in fase riorganizzativa: gli incartamenti con gli elenchi degli aderenti alla risorta organizzazione, furono estratti ad ogni ricerca nazifascista e nascosti fuori Roma. Avvenuta la liberazione di Roma — giugno 1944 — il Comitato direttivo federale, eletto il 25 luglio, convocò l'assemblea degli aderenti e prese atto delle dimissioni presentate dall'on. Bonomi, che più tardi ricoprì la carica di presidente del Comitato Centrale di Liberazione Nazionale. Fu lo stesso Bonomi a proporre che venisse affidata la presidenza del Comitato a Bergamini e ad inviare un saluto al generale Roberto Benvenuto, già presidente della Federazione nel periodo argentino e capo del Fronte clandestino di Roma durante l'occupazione tedesca.

La Federazione in questo primo periodo di assestamento ha subito variazioni nei suoi organi direttivi: al senatore Bergamini succedette prima Luigi Salvadori e poi l'on. Olgivanna Facchinetti, che della vecchia Federazione era stato uno dei membri più autorevoli.

Si tiene ora a Palermo il Congresso della Stampa che si riallaccia idealmente allo storico convegno del 1924. Esso segna la rinascita ufficiale della Federazione nazionale della Stampa italiana che riafferma ancora una volta i principi di libertà di stampa che nelle democrazie moderne costituiscono fondamento e presidio di ogni progresso civile.

GIOVANNI BIADENE

Giuseppe Meoni, uno dei consiglieri delegati della Federazione della Stampa italiana, e rappresentante fra i più integri e saldi della classe giornalistica.



Dopo essersi staccato dal M.P., De Gaulle, in un discorso a Epinal, critica il progetto di costituzione francese.



Questo grandioso edificio di Nuova York, sede della Fiera mondiale del 1959, accoglierà provvisoriamente il 23 ottobre l'Assemblea delle Nazioni Unite.



Il danese Pedersen, segretario della Federazione mondiale della Gioventù Democratica, parla all'A.N.P.I. di Milano.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



L'incontro di Byrnes, a Parigi, con Everett Harriman (a sinistra), succeduto a Wallace nel ministero del Commercio americano. Byrnes si congratula coi colleghi.



Giorgio di Grecia riceve in visita ufficiale, ad Atene, il Reggente arcivescovo Damaskinos accompagnato da altri pretati della chiesa greco-ortodossa.



L'incaricato d'affari inglese, Sterling. Il Presidente Carmona, e altre autorità portoghesi assistono a una partita di calcio, a Lisbona.



Il gol del pareggio segnato da Magni della Juventus a un minuto dalla fine della partita Milan-Juventus disputata a San Siro (2-2).



La cavalla Firenze, vincitrice del Premio Diana a Parigi. Per questo successo il proprietario ha offerto dieci milioni di franchi, ma il proprietario ha ritenuto la cifra troppo esigua.



Il ministro della Marina mercantile, on. Aldo, visita il porto di Genova dove sono in corso importanti lavori di ricostruzione.



A Torino alcuni senza tetto hanno occupato una casa in costruzione. Ecco questi «squatters» mentre attingono acqua a una fontana di fortuna.



RAOUL DUFY - «Strada di villaggio».

LE GRANDI MOSTRE D'ARTE

La pittura francese d'oggi a Ca' Pesaro

Dove va la pittura francese? — D'accordo che, nell'aria del nostro tempo ci son domande più urgenti e assillanti di questa. E tuttavia bisogna confessare che, negli anni dell'isolamento, essa si è presentata più di una volta: a noi e a quanti sanno e riconoscono la capitale importante che quella pittura ha avuta, per un secolo intero e fino alla vigilia della seconda guerra, nell'economia artistica del mondo.

Una risposta vorrebbe e dovrebbe, adesso, la mostra che il Governo francese ha offerta a Venezia, e che Venezia ha ospitata splendidamente in alcune sale al secondo piano di Ca' Pesaro. Vediamo dunque, fatti i debiti ringraziamenti, che cosa questa mostra sia; e speriamo che ai donatori non dispiaccia la libertà che ci prendiamo di guardare in bocca al caval donato.

«Sessanta pittori tra i più rappresentativi», promette il cartello. Sessanta, tutti «di oggi» e tutti pittori, sembrano un po' molti: un po' troppi, forse, anche rispetto alle possibilità produttive di quella enorme matrice artistica, sempre en mal d'enfant, che è Parigi... Ed ecco che a questo dubbio preliminare seguono subito due constatazioni di fatto, le quali non possono non limitare la «rappresentatività» della mostra.

Primo fatto: tra i maggiori della

sala n. 1 non figurano né Rouault, né Derain, né Chagall, né Soutine, né Léger, né Vlaminck, né Kandinsky, né Dali; li mettiamo tutti in un mazzo, francesi di sangue e francesi di adozione, non perché si equivalgano, beninteso, ma perché ciascuno «rappresenta» certamente qualche cosa. Secondo fatto: i quattro grandi presenti, alla mostra, Matisse, Bonnard, Picasso e Braque, vi figurano con un solo quadro ciascuno, e neanche fresco di data.

Ora, a noi pare che dove manchi Rouault, con la sua cristiana tragedia espressa in violenti contrasti di tinte «pures comme des flammes», manchi un elemento essenzialissimo alla conoscenza della pittura francese di oggi; e quanto agli altri assenti, dobbiamo pur notare che nelle sale che seguono c'è folla di loro imitatori, sicché vediamo l'ombra e non la persona, udiamo l'eco e non la voce. D'altra parte, se a rappresentare un Bonnard, un Matisse, un Braque, rimasti sempre fedeli alle loro poetiche e, che più conta, alla loro poesia, può esser sufficiente anche un quadro solo (se non a rappresentarli, almeno a suggerire una vaga immagine), non si vede come il sempre mobile e disponibile Picasso, con tutto il suo genio mostruoso e tutta la sua ossessiva polemica, possa chiudersi e definirsi in un'unica natura morta superba, è vero, nella sua monumentale e misteriosa semplicità di cosa: di cosa senz'anima, la quale data da vent'anni o sono. Gli organizzatori della mostra avran pensato che tutti, attraverso libri e rivista, conoscano già abbastanza le memorie del tremendo malapueño; ma ciò non toglie che l'occasione di far direttamente vedere al nostro pubblico, cui la mostra è destinata, il fenomeno più grandioso e appassionante della pittura moderna, sia, per questa volta, mancata.

Nella stessa sala 1, accanto alla Morina del Bonnard, impastata e grondante di luce, v'è un Utrillo dei più belli che esistano; e qui, veramente, non c'è che da iterare i ringraziamenti a chi ci ha mandato una tal meraviglia. Né importa che que-



JEAN LURCAT - «Composition».

sto *Giardino di Montmagny* apparten-
ga alla prima maniera del pittore, me-
no caratteristica di quella « bianca »
ch'è venuta poi; non c'è maniera che
tenga di fronte a una realizzazione co-
si compiuta del fantasma poetico; e
forme volumi spaziali, tutto vero e
tutto portato sopra il vero, con una
buona fede e una naturalezza asso-
lute. Di Vuillard, soltanto un gran-
de abbozzo, quasi monocromo, di vela
in un porto; di Marquet, due sedute,
nette intelligenti e fredde, come
tutto ciò ch'è uscito da quel pennel-
lo fin troppo sicuro di sé. Poi s'incon-
trano l'avvenuturoso Villon, oscillante
tra impressionismo cubismo e astrat-
tismo, e il surrealista eterodosso Lur-
cat che risolve in sapienti giochi in-
ventivi il suo fervore fantastico, e il
surrealista integrale Tanguy, cui è
dolce naufragare in un oceano di
nebbie pettinate e ondulate come
capigliature e cospargere del solito os-
sane preistorico. Il Mattise e il Bra-
que, cui accennavamo più su, ci si
mostrano quasi il sapigliano da un
pezzo, ma non così preziosi come al-
tre volte li vedemmo: un po' crudo il
primo, nello sfarzo coloristico delle
sue *Fanciulle*, del resto eleganti fin
troppo, un po' sordo il secondo nelle
squisite armonie della sua *Natura
morta*, in grigio, verde spento e legno
biondo. Del Dufy, infine, si può ammi-
rare una piccola *Strada di Villaggio*,
tra impressionistica e faustista, che ri-
sale, nientemeno, al 1905; dove non
c'è che una bandiera tricolore ad an-
nunciare il vero Dufy che verrà poi.

Fin qua abbiamo visto piuttosto
l'ari che l'oggi: figure pittoresche che
già nel periodo fra le due guerre ave-
vano conseguito carattere e fama ma-
gistrati. Ma la risposta alla domanda
iniziale dovrebbe venirli dalle sale
che seguono; nelle quali dietro a qual-
che andino di bel nome (come il Qua-
drale, che nel quadro esposto si ac-
cusa maledettamente incerto tra la
pittura pittorica e quella decorativa;
come il Lhoté, fermo sempre nel suo
infelice compromesso tra cubismo e
realismo), sfilano i giovani delle nuo-
ve generazioni, cioè delle nuove scuo-
le, o convenzionali, o chapelles.



MAURICE UTRILLO - « Il giardino di Montmagny »

Ebbene, la nostra impressione è
che anche a Parigi, come a un po'
più che da noi, i pittori nuovi siano
lontani dalla chiarezza d'idee e di
linguaggio che da tante parti si de-
sidera e s'invoca. Non che ci aspet-
tassimo un orientamento collettivo,
una corrente unica, una legge egua-
le per tutti. Sappiamo bene che la
vitalità dell'arte si afferma nei liberi
contrast, e che le scuole son fatte
soltanto per fornire ambiente attor-
no alle personalità artistiche più va-
lide, necessariamente diverse l'una
dall'altra. Ma ciò che qui ci colpi-
sce e ci turba è l'interseccarsi e il
confondersi delle opposte correnti nel-

l'ambito di una stessa scuola, dentro
la cornice di uno stesso quadro; e,
ancor più, il facile adattamento de-
gli artisti a questa o a quella for-
mula, in cui dovrebbe esaurirsi, chie-
sà come, l'eterno problema della
creazione artistica.

Tornano a mente certe parole te-
gamentarie di Valéry, da lui poste
in bocca al suo Faust. Faust racconta
all'incredulo Mefisto il « cambia-
mento inaudito » a cui assistiamo in que-
sta età dell'atomo disintegrato: « Men-
tra tu ti riposavi nella pigrizia della
tua eternità lo spirito dell'uomo ha
finito per aggredire i *dessous* de la
Création. Figurati ch'essi han ritro-

vato nell'intimo dei corpi il vecchio
Caos ». Alla luce di queste parole, il
disordine evidente dell'odierna pittu-
ra francese, in cui le pastiglie di
punta vanno furiosamente in tutte le
direzioni, senza una direzione, divien-
ta comprensibile e spiegabile; il suo
valore di documento storico appare
indubbio.

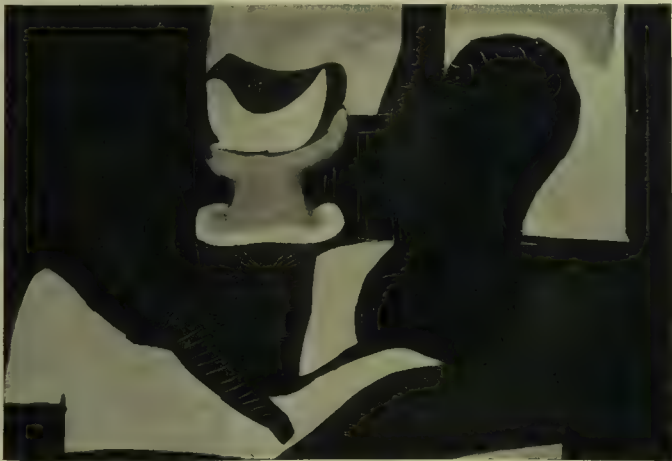
Ma l'arte non è sempre stata, non
sarà sempre, la vittoriosa nemica del
Caos, del Caos che sempre è stato,
e sempre sarà, fuori del mondo in-
cantato dell'arte? E come potrà, que-
sta accentratasi d'essere nient'altro
che un documento del tempo?

In verità, a guardar taluni di questi
quadri, si è tentati di pensare che il
cambiamento inaudito di cui parla Va-
léry sia per più di un pittore un
aliò, un pretesto per rinunciare alla
responsabilità artistica. E allora vien
voglia di proporre agli artisti (non sol-
tanto ai pittori francesi, si capisce) il
dilemma coniato: se accettate il fi-
nalismo, dovete accettare anche la
fine della pittura, ma se continuate a
dipingere, dovete pur credere nella
possibilità di imporre all'eterno Caos
un ordine, una misura, una forma, un
significato, una bellezza.

A questo punto, gente benната che
siamo, ci coglie l'inevitabile scerpulo.
Forse noi non abbiamo occhi per ve-
dere l'ordine, la misura, ecc. ecc. che
questa pittura ha realizzati o almeno ten-
de a realizzare. Forse non sappiamo
sciogliere dalla mediocrità pigrizia
che ha nome abitudine, e troviamo
oscuro un significato che domani ci
apparirà lampante. René Huyghe, va-
loroso apostolo ed eserga della pittu-
ra di cui abbiamo parlato, ci mette, ap-
punto, con le spalle al muro: « Perché
rifiutare all'artista il diritto di tentare,
nella via sensibile, le stesse esplora-
zioni rivelatrici di novità che si con-
cedono allo scienziato, nell'universo fi-
sico? » (*La Peinture actuelle*, Parigi,
1945). Giustissimo, concediamo.

Ma intanto, oggi come oggi, non po-
teamo non dire, a nostro rischio e pe-
ricolo, la nostra impressione; la quale
è quella che è.

DIEGO VALERI



PABLO PICASSO - « Natura morta con testa antica ».

Il monte di San Marino (per la gente se saputa, il Tiano) me lo son trovato dinanzi, si può dire, comprendendo al mondo; e non cetero, sfumato, come lo si può vedere nel verso del Pascoli e da un punto qualunque della piana di Romagna, ma irto e possente, lì, a due passi, a far cuccioli alle spalle del poggio nato parte essenziale e tipica del paesaggio quotidiano. La mano che dalle finestre di casa mia indicato per prima e mia fatto distinguere il Palazzo, la Pieve, le tre Rocche o Ponne e la macchia grigia del Borgo, è stata quella di mio padre; ed ogni senso mi pareva un accenno di carezza a quel dorso selvoso, a quei pinnacoli, a quelle casine che si spezzolavano sull'appiombato, quasi a qualcosa di familiare e di caro poiché anche il babbo si chiamava, come il monte, Marino.

Se niente niente m'allontanavo dal paese, quel gibbo non lo riconoscevo quasi più: dal Montefeltro pareva levar il capo a fatica tra l'addentellatura delle giogale parallele, con un profilo addomesticato e accomodate di monte qualsiasi sul cui pigno declivio s'adagia un paesotto come ce n'è tanti; dalla piana, con la sua cresta sinuosa d'onde impletata, col baldacchino delle sue balze tutto ben dispiegato, m'acquistava una cert'aria di fondale posto là da un regista sapiente a dar risalto a un suo primo piano: città storica, spiaggia rinomata, campagna opima; a piacere. Visto, invece, dal balcone del mio colle, ah, sì, quel monte era un'altra cosa: solenne ed agile nello stesso tempo; sto per dire, maggiormente vero: come un ritratto colto di tre quarti che ridà più fedele la fisionomia. Quel ritratto lo lo vedevo anche nelle notti di vela chiara quando sull'azzurro s'accendevano a definire il profilo, lumini che tra le stelle sembravano stelle.

San Marino, personaggio di favola dalla mia infanzia.

Fresso il focolare, giusto all'ora delle favole o, come si dice da noi, delle ballate, me ne parlava la Menghinina con linguaggio fantasioso e divoto.

Attraverso la narrazione a puntate di questa vecchietta dal mento aguzzo stretto nel soggolo del fazzolettone scuro, rivedo il Dalmata fuggiasco della fede approdare a Rimini, lavorarvi lo scalpello al vaso maggiore della fontana dalle tredici cannelle, cercare, col compagno Leo, nuovo e più sicuro rifugio tra i monti. Un orso affamato divora l'asinello su cui procede Marino? Niente paura: il Santo ordina all'asciatore di sostituirsi alla vittima; ciò che l'orzo fa (toscaneggiava a questo punto la Menghinina) con molta mansuetudine. Viene l'ora della separazione. Sale Marino sul monte Tiano; sale Leo sul Fetterio che lo fronteggia oltre l'ondeggiare dei colli. Tichetto di scalpello risponde a tichetto di scalpello, preghiera d'ancoretta a preghiera d'ancoretta; da culmine a culmine, i due tagliapietre di Cristo si scambiano gli attrezzi di lavoro; che è un bel volo. E poi: Marino si scava a colpi di subbia il letto nella «ganga» e vi dorme avendo per origliere una pietra; di pietra costruisce un sacello; aduna intorno a sé, salito alla dignità di diacono, una piccola comunità di compagni di lavoro da lui evangelizzati, sin che, poi, dono del Tiano da parte di Felicità, dà origine ad uno Stato che si perpetua da sedici secoli.

Durante questi racconti mi veniva fatto di levar gli occhi con ammirazione ad una statuetta dei Tagliapietre ch'era in una nicchia, in cucina: figura eretta, barba fiorita, dalmatica a larghe pieghe ricadenti, indice teso verso un cartiglio levato nella destra con le tre Rocche e il motto *Libertas*. La Menghinina, che vantava lontane origini sammarinesi, traduceva con ingenuo orgoglio: *liber tza, liberi dalle tasse*.

Il mite cannone di San Marino è detto affettuosamente *s' cannuccin*: se spara, lo fa soltanto per dar lieta sveglia alla città e ai suoi castelli nonché alle contigue terre della Marca e della Romagna. È il primo ottobre e il primo aprile, ingresso semestrale dei Capitani Reggenti; il tre settembre, celebrazione del Fondato-

ra, o il cinque febbraio, ricorrenza della comparsa Sant'Agata, ma festa è, festa grossa; e il cannone non spara. Sulla torre della Guitta la salva sospinge una nuvoletta rosa.

A tal richiamo trassi anch'io la prima volta, in un aprile de' begli anni, curioso della città felice della Menghinina e del confine d'uno Stato — sia pur piccolo — visto da vicino. Per il confine patii una delusione. M'aspettavo chissà che cosa, e non mi fu indicato null'altro che un tozzo palo di pietra con due scritte e due frecce divergenti; ma mi fece piacere il trovare lì accanto anche una celuzza da cui un San Marino di gesso, simile in tutto a quello di casa mia, pare d'armi entro la cascatella della barba prolissa il primo saluto ospitale: — *As casuèss, e' mi burdè!* — ci conosciamo, bambino mio.

Dal borgo accoccolato sotto lo strapiombo e adagiato dal vento, come se risuonasse del respiro umido d'una gran grotta famosa da cui uscivano boccali d'un moscato gelido e gracile, un'accortolaccia scivola nel sasso a larghi gradini informi, tra il frastuono degli aveliani, dei quercoli e della marruche, attaccava il monte a schianzetto.

Nella città di Marino noi non s'arrivava su una delle recalcitranti autocuffettiere del tempo, né con una carrozza a nolo ombrita da baldacchino con frange, né con la sonora diligenza. Come si conviene a chi fa un pressa che più pellegrinaggio, venivano umilmente a piedi dal nostro borgo malatestiano. Eppure, quasi fossero visitatori di riguardo, sul balcone della Porta della Rupe, facendo soleccio ogni tanto, c'era ad attenderci niente meno che una «guida autorizzata», vecchio amico del babbo, giubilato per ragioni d'età e di una gambetta mitta.

Nebbia di ricordi. Una piazzetta-saletto con una casa per lato e odori di caffè con mistrà; un giardinetto macchiato di rosso con un busto di Garibaldi; la terrazza ariosa del Piazzello col Palazzo Pubblico e la statua della Libertà (bandiera in pugno); la Pieve, la chiesina di San Pietro, dove una donnetta, per guarire il mal

Il monte Tiano, irto e possente, su cui si affacciano le torri e le case

INTERPRETAZIONI



La Rocca maggiore. Nello sfondo, la Val Marecchia e la piana di Romagna.



Costume degli antichi Consoli di San Marino.



La antichissima repubblica di San Marino. A destra, il Borgo Maggiore.

DI SAN MARINO



Retroi, nella sala del Consiglio Grande.

di testa, dormiva nel letto «genga» di Marino; la Rocca granda con l'utile prigione...

Nelle seste, assai frequenti per via d'un sanguigno robusto e della gambata matta, la vecchia guida si diffondeva ad illustrare a mano povera o metto paesano in calzoncini corti, i «luoghi notevoli» con corredo di citazioni d'aneddoti e di date, al da far impallidire, contera giusto, l'erudizione fantasiosa della Menghinina. Lo scampo di Garibaldi nel '49 e la cacciata del cardinale Alberoni, declamati con parole che più tardi lessi in Marino Fattori e nel Carducci, attraversavano la mia attenzione: ma poi tornai a volgermi estasiato alla contemplazione delle Guardie Nobili che ostentavano pennacchi e stecole settanti, alle milizie, ai dignitari ed ufficiali galloni e soprattutto ai Capitani Reggenti nuovi e vecchi, che passavano tra doppi di campane, squilli di banda e rombi del cannuccio, semplici e solenni in quel diffuso color di sagra, l'ovredizione fantasiosa della Menghinina. Lo scampo di Garibaldi nel '49 e la cacciata del cardinale Alberoni, declamati con parole che più tardi lessi in Marino Fattori e nel Carducci, attraversavano la mia attenzione: ma poi tornai a volgermi estasiato alla contemplazione delle Guardie Nobili che ostentavano pennacchi e stecole settanti, alle milizie, ai dignitari ed ufficiali galloni e soprattutto ai Capitani Reggenti nuovi e vecchi, che passavano tra doppi di campane, squilli di banda e rombi del cannuccio, semplici e solenni in quel diffuso color di sagra, l'ovredizione fantasiosa della Menghinina. Lo scampo di Garibaldi nel '49 e la cacciata del cardinale Alberoni, declamati con parole che più tardi lessi in Marino Fattori e nel Carducci, attraversavano la mia attenzione: ma poi tornai a volgermi estasiato alla contemplazione delle Guardie Nobili che ostentavano pennacchi e stecole settanti, alle milizie, ai dignitari ed ufficiali galloni e soprattutto ai Capitani Reggenti nuovi e vecchi, che passavano tra doppi di campane, squilli di banda e rombi del cannuccio, semplici e solenni in quel diffuso color di sagra, l'ovredizione fantasiosa della Menghinina.

A notte sognai Garibaldi sotto il portichetto della chiesa dei Cappuccini intento a scrivere sopra un tamburo le parole del suo famoso ordine del giorno. E rividi, come in un fregio del Palazzo, il cappello rosso del cardinale Alberoni dondolare bellamente il rovalo, le nappe pendenti, dai rami d'un albero.

Ogni volta che di poi sono tornato a San Marino ho aggiunto qualche tocco a quel primo abbozzo sbiadito: ho sentito il fascino dell'umiltà eroica dei ricordi storici echeggiata dai monumenti, dalla saggezza secolare dell'ordinamento politico, dalla poesia dei riti tradizionali, dall'aspetto multiforme del paesaggio che, pur nel fiorire della città, serba intatto il suo ritroso volto montanaro.

C'era, però, lo confesso, in questo immediato, in questo cercar di capire, un smore velato, chi sa, di letteratura; una curiosità rispettosa e, vorrei dire, folkloristica, venati di condiscendente scetticismo. Capire?

Lo so. C'è chi capisce e giudica e

manda tra un fischio d'arrivo e uno di partenza della storia elettrica. Beve il moscato, compra la torta «Serenissima», fotografa e si fa fotografare, acquista francobolli e aggegi, ricorda, manda cartoline illustrate «dall'estero». Gente spiciativa, quella. — Sedici secoli: sta bene. Ma cosa c'è, insomma, da vedere? Un cimelio d'archeologia politica? — E non capisce niente).

La natura e le cose; ecco quel che più m'appagava. Quel levarsi miracoloso delle Ponne come sipario di roccia sul cielo. Quelle cascate di pietra. Quegli orti magri chiusi tra muretti bigianneriti di sassi, con vere di pozzo nel mezzo e gerani dattorno. Quel vitoli della città alta, a scallette scavate nel sasso, a lastroni tepidi e scabri, tutti di genga unicolore come i fabbricati, stecchi anche per istrada ti senti sempre nell'intimità delle case che ti affacciavano arrancando per salite ripide. M'appagava altresì la cordialità festosa degli abitanti, la loro innata ospitalità: una aura che favolgo e mette luce di sorriso amichevole sul volto di quanti t'avvicinano. Per essa senti d'esser romagnolescamente l'amigh al quale si spalancano insieme il cuore e la porta di casa, così come un tempo ad esuli e perseguitati politici, da Delfico a Borghesi a Garibaldi. Ma lo, «ur amando giovanilmente le lettere, mi difendeva, nei miei giudizi, dal fascino delle lettere; dai discorsi, soprattutto, da quello del gran Giuseppe, a quello di Pascoli. Troppo bello, dicevo, troppo alto. L'oratoria e la poesia, nell'occasione non avranno, per caso, soverchia parte? E questa impressione or mi pareva giusta ora no.

Dopo tanti anni, al richiamo del cannuccio sono tornato in Repubblica il tre settembre scorso dal mio vecchio borgo malatestiano: a piedi, quale si conviene a chi va quasi piamente alla sagra e ricale strade di nostalgia. Com'io già con mio padre i miei ragazzi erano con me: anche Marino, che quella era la sua festa. Vecchie zinnale col soggetto del fazzoletto scuro come la Men-

ghina d'un tempo, contadini indemoniati e spicciatori, ragazzi che la morsa in ghingheri, confluivano sulla strada dalle alte cinte di ciuffi di mirte.

Dal Borgo la vetusta scioriolata, promossa a cordinata, ci portò in breve nella città del Tagliapietra. I ragazzi sciamarono con amici ed amiche. Rimasi solo, Girelli ammirando nuovi monumenti e quartieri nuovi ricavati a rombo di mina nel gran bosto della «genga», finché li richiamo delle campane — a traverso il dedalo delle stradette sottostanti la Guaita — mi attrasse alla Pieve. Radiante si levava tra certi la statua candida di Marino; a destra, nel casalingo tronetto di noce, parimenti scolpito, stavano i Consoli, gran popolo era intorno d'agricoltori e di scalpellini, bevendo infiammata parola dal giovane domenicano dal viso d'agitatore romantico. Ondeggiavano sulla folla le piume biancazzure delle Guardie Nobili, brillavano luci, spade, divise.

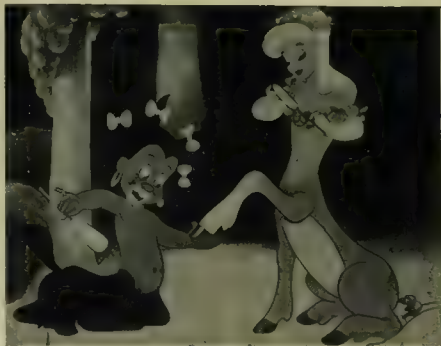
Chiusi un istante gli occhi e ripensai alla scena della ribellione all'Alberoni, evocata potentemente dal Poeta; la rivista, strano a dirsi, con le parole stesse della Menghinina che mi si dipanarono lucide e fresche nella memoria come suggerite da una voce segreta. Il frate levava la santità del Dalmata, ne affermava l'immedesimarsi perpetuo nella vita gloriosa della repubblica e la presenza misteriale ininterrotta in mezzo al suo popolo nelle sacre ossa chiuse nel luogo preso l'altare.

Le parole del domenicano si riverberavano in luce di consenso e di fierezza negli occhi dell'umile gente; ed io sentii in quel tempio, sentii più tardi sulla piazza, quando tra rombi ed inni, nella gloria del mezzogiorno, il sacerdote levò benedicendo il salterale con il cranio di Sanzio, che, per i figli del Lapicida di Arbe, fede e patria, mischiamente connotate, erano una cosa sola, intatta da sedici secoli nella legge e nella tradizione del Fondatore, in perpetuità.

GIUSEPPE NANNI



Il palazzo del Governo e la torretta statua della libertà che adorna la piazza.



La Sinfonia pastorale di Beethoven ha ispirato a Walt Disney un lungometraggio a colori che è stato realizzato sotto la direzione musicale di Leopoldo Stokowsky.

Ribalte e schermi



Antonio Gandusio nel film «L'orfanelle delle stelle» che si gira al Gerolamo di Milano, uno dei più antichi teatri di marionette italiani.



Sarah Churchill nelle vesti della protagonista del film «Daniela Cortis», tratto dall'omonimo romanzo di Fogazzaro, per la regia di Soldati.



Il trucco è a volte per le dive del cinema un vero martirio, come appare da questa foto che ci mostra Joan Blondell, avvolta da bende elettriche, nella fase finale di una laboriosa truccatura.

Salvo Randone (Oberon) e Lia Zappelli (Titania) nel «Sogno d'una notte di mezza estate» di Shakespeare, al Teatro dell'Arte di Milano.



Partha Montgomery, una delle sei «stalline» della Goldwyn che porteranno in Inghilterra, come indossatrici, sceltissimi modelli americani.



Dipingere in strada

Sono abbastanza vecchio per aver visto, da bambino, Mosè Bianchi dipingere sulle fondamenta dei canali di Chioggia. Da quel tempo ho sempre ammirato la capacità di resistenza nervosa del pittore che pianta il suo cavalletto sulla pubblica via, apre il seggiolino (e magari spalanca l'ombrello per ripararsi dal sole), e poi tranquillo, rizzata la tela sul cavalletto, comincia a dipingere, in attesa che, purtroppo, il primo passante si fermi alle sue spalle.

Al tempo dei tempi il pittore guardava il paesaggio, lo mandava a memoria, e se lo dipingeva quietamente in studio. I paesaggi di Giorgione nello sfondo della Madonna di Castelfranco, sono prodigiosi suggerimenti della memoria, e per questo fra le loro colline spirra un'aura di estasi eterna. Ma poi vennero i primi paesisti, e poi i ve-

a casa, la buttava fra i rami di un albero. Gli impressionisti stabilirono una sacra alleanza fra la pittura e il canottaggio. La gita in barca si alleva con lo «studio all'aperto», e permetteva un certo isolamento. Le cronache non parlano di nuotatori che venissero a curiosare vicino alla barchetta di Manet e di Signac. Renoir aveva tutti i coraggi, da buon operaio com'era stato. Dipingeva vicino ai ponti della Senna: ma, da vecchio, quando cominciò l'artrite, diventò nervoso, e non dipinse all'aperto se non in certi violetti soleggiati fra i giardini di Cagnes.

La gentilezza toscana ha permesso ai macchiaioli di lavorare quasi indisturbati. Ma gli stessi pittori trasportati a Venezia sarebbero morti di rabbia. Il passante veneziano — mi dicono gli amici pittori — non è sola-



Dotato di grandi qualità pittoriche, De Pisis ha anche una formidabile pazienza.



L'ultima occhiata al modello, che in questo caso è il campanile di Burano.

dutisti, e infine, nelle prime orme del ritorno alla natura suggerito da Gian Giacomo Rousseau, la lezione dei paesaggisti. Trecento anni prima Diego Velasquez tirò su per un'oretta il cavalletto in un viale di Villa Medici a Roma. Tra quel paesaggio di Velasquez e i paesaggi di Corot la luce e l'emozione, in tre secoli, non sono cambiati. Ma al tempo di Corot il mondo era molto meno abitato di adesso, e soprattutto, molto più cortese e discreto. Non so immaginare Corot con cinquanta persone che stanno a guardarlo mentre dipinge.

Ceozanne andava per i campi, si fermava sotto un albero, si metteva in testa un cappelluccio di tela bianca. La gente delle campagne attorno ad Aix-en-Provence era convinta che Monsieur Ceozanne fosse una specie di monzo pazzo, e non si avvicinava al vecchio pittore bretonese e irruito. Lasciavano in pace, in Bretagna, anche Van Gogh, che aveva una discreta fama — e lo confermò — di pazzo. Ceozanne, quando non era contento della sua tela, per non faticare a riportarla

mente curioso e sempre pronto a perdere mezz'ora: ma è anche esigente. Il veneziano è come il marito di una bella donna. Lascia che la bella moglie posì, ma è convinto di essere il solo a conoscere i veri segreti della sua bellezza.

Filippo De Pisis è diventato il signore delle «calli» veneziane. Guai se un pittore di paesaggi come De Pisis fosse un uomo timido, e soprattutto se avesse un baleno di incertezza e di autocritica. De Pisis ha la sicurezza che di solito, non è degli uomini, ma dei personaggi inventati. Egli stesso è, del resto, il personaggio vivente di un racconto che gli non scriverà mai ma nel quale si compiace. Chi lo avrebbe consigliato, se non il personaggio settecentesco che cova in lui, di girar per le vie con un pagpagallo in spalla? Dalle vie dell'entroterra Ferrara alle straducce di Montmartre, dai sentieri nevosi di Cortina al giardino milanese di via Rugabella, dalle pinete di Auronzo ai canali veneziani, De Pisis, equilibrista sulla corda tesa attraverso ai più luminosi paesaggi del mondo, ha

sempre vinto, nel confronto dei passanti, con la pacata disinvoltura dell'uomo che, per una missione, veste una divisa o una tonaca colorata. Paesista De Pisis lo è come un altro per vocazione: è sacerdotale e gira per le strade vestito di rosa o di viola.

Dopo l'estate di Auronzo questo «cavaliere servente» della luce e del colorato riflesso è calato nuovamente a Venezia. Dicono che egli abbia un gonfiore in divisa dell'Ottocento, come quello di George Sand: ma questo non gli impedisce di fermarsi a raccogliere la carta di un pescivendolo con gli avanzi destinati ai gatti se gli pare di poterne tirare fuori una natura morta. Questo è accaduto, dicono, durante l'ultima gita a Burano. Ha il tempera-

mento del cacciatore che non si lascia sfuggire nemmeno un passerotto anche se è andato a caccia di fagiani.

Ogni volta c'è una gara fra il passante e il pittore, a chi ha meno tempo da perdere. De Pisis è pittore fulmineo, fatto per accontentare anche i passanti più frettolosi. Quando si ferma in strada dispone i suoi arnesi con la tranquillità con cui il venditore ambulante di cravatte apre la sua valigetta. Accende la pipa, e la lascia spegnere. Dicono che siano straordinarie, per quanto segrete, le confidenze che egli, a proposito di toni, fa alla sua pipa. La gente lo guarda come si guarderebbe un prestigiatore, un po' incredula, un po' incantata.

ORIO VERGANI



Con l'insuperabile pipa chioggiotta in bocca, De Pisis dipinge una natura morta.

E' tornato fra noi Igor Markevitch. Abbiamo rivisto la sua testa singolare, che ha qualcosa del fureto, il suo volto dagli occhi bruni, sfavillanti dagli zigomi slavi, lievemente smunti dalla bocca irregolare, mobile e sensiva; la sua alta persona sottile, quasi immateriale, dal lungo collo, dalle spalle spioventi, dalle braccia e dalle gambe agili e nervose pronte allo scatto vivide nel gesto plastico e visivo.

Ascoltando Markevitch dirigere la orchestra, si sente che egli è tutto musica, tutto suono, sino all'irradiazione dell'anima.

Ci è sembrato interessante intervistare Igor Markevitch, che sino a qualche anno fa era noto soprattutto come compositore, sulla sua esperienza di direttore d'orchestra e sulle sue idee in merito alla funzione sociale dell'orchestra. L'esperienza più viva cominciò per Markevitch nell'estate del 1944 a Firenze, allorché gli fu affidata la direzione artistica dell'orchestra al Comunale. Egli si trovava allora in contatto diretto coi professori ed ebbe modo di apprendere una quantità di piccoli particolari, ciascuno dei quali, in quel periodo eccezionale di guerra, aveva un suo significato e una sua importanza.

Tutti i musicisti, su per giù, avevano una loro storia, e raccontavano a Markevitch i loro casi singolari. Uno di questi, per esempio, fu quello degli oboisti e delle ancie dei loro strumenti. Il legno dei «roseaux», delle canne, che veniva dalle lande di Francia, era introvabile ed egli fu costretto a fare dei passi quasi diplomatici per avere un po' di questo materiale indispensabile alle ancie... e ai concerti!

Poi Markevitch un giorno s'avvide che i «cornets à piston» non esigevano i trilli: ahimè questo non era possibile, perché... mancava l'olio!

Un caso tipicamente bellico e che per poco non si morì in una terribile sciagura, era stato quello dell'incendio del Comunale: il palcoscenico fu colpito da una bomba durante una prova, ma per fortuna proprio nel momento in cui direttore e professori d'orchestra erano usciti per l'intervallo.

Il lavoro comune avvicinò singolarmente Markevitch ai musicisti dell'orchestra: e fu allora che egli comprese a qual punto la funzione del direttore sia non solo artistica ma psicologica e sociale.

Ma lasciamo parlare Markevitch stesso:

«La direzione d'orchestra oggi mi sembra un poco com'era il violino prima di Paganini. Fu Paganini a dimostrare per la prima volta che cosa era il violino, a svizzerare la sua vera ragione d'essere, lo spirito della sua ventura. Ora dobbiamo trovare questo spirito per l'orchestra. Grandi maestri ci hanno aperto la strada. Sono bellissime sono state fatte, ma sentire in loro il empirico. Bisogna un po' esaminare la condizione particolare dei professori d'orchestra. Per lo più si pensa troppo spesso che essi hanno fatto questo perché non potevano far di meglio o non potevano fare altro. Hanno studiato nel Conservatorio, si sono diplomati e sono entrati a far parte dell'organismo di una orchestra sinfonica o operistica.

«Ora mi sembra che sia importante precisamente il punto di partenza della carriera di un professore d'orchestra: la formazione vera e propria del professore d'orchestra dovrebbe avvenire sin dall'inizio, sin dal Conservatorio, ove sarebbe molto utile che la preparazione degli allievi fosse diversa dalla preparazione dei solisti, perché diversa sarà un giorno la loro funzione, i primi quasi membri di un organismo collettivo, quindi invece quasi interpreti singoli, quasi concertisti personali.

«I membri di un quartetto si trovano a dover interpretare musica d'insieme senza direttore: il loro è quindi il più arduo compito nell'esecuzione di musica sinfonica, e l'etimologia della parola, — privi co-

me sono di una guida centrale. Ebbene, io penso che il ritmo, il metro della musica, dovrebbe rendere possibile a ogni organismo anche a un organismo composto da un maggior numero di membri che non i quattro del quartetto, di procedere da solo. E il direttore dovrebbe eserciti solo che nel gesto e nei movimenti danno l'espressione del pathos interiore.

«Il problema del gesto nella funzione direttoriale appare altrettanto interessante. Vi sono direttori d'orchestra — Purttwanger, per esempio, che nel gesto e nei movimenti danno l'espressione del pathos interiore. «Secondo me invece il muoversi dovrebbe essere una cosa assai tecnica, come il moto delle dita, per comunicare l'intento dell'opera. Ciò che dice la musica deve essere espresso dalla musica stessa, non dal direttore. Un pianista non piange, per esprimere il pianto e il dolore contenuti in un'opera da lui interpretata, un violinista non lascia cadere l'arco per far capire che cade la melodia.

«Il gesto del direttore dovrebbe essere il più possibile oggettivo, mentre è oggi, secondo me, ancora troppo soggettivo. Il direttore d'orchestra in genere vuol troppo esprimere il proprio sentimento soggettivo; e questo non serve per gli orchestrali che egli deve guidare. A volte si sente chiedere, nei confronti di un direttore dal gesto sobrio e parco: — Come

può ottenere tanto con così poco? — Guarnieri è interessante, in questo: si muove pochissimo e riesce tuttavia a ottenere molto dall'orchestra. Bisognerebbe che i direttori d'orchestra si proponessero una speciale ricerca per ridurre i loro movimenti all'essenziale. La ricerca dovrebbe consistere soprattutto nell'evitare la maggior ricchezza possibile di movimenti nelle due mani. La sinistra, come si sa, è importantissima. Una mano sinistra espressiva è un mezzo efficacissimo di comunicativa, un direttore d'orchestra. L'orchestra dovrebbe essere, in piccolo, l'immagine di una società ideale, in cui ciascuno ha la sua funzione, e nessuno è geloso di un altro.

«Quello che deve dominare l'orchestra è lo spirito dell'opera. «Che un timpanista ha da essere compreso della sua funzione non mediante di qualsiasi altro professore d'orchestra.

«Lo spirito dell'orchestra e lo spirito dell'orchestra si impersonano nel direttore il quale deve avere una grande personalità ma anche una grande padronanza di sé, perché la sua personalità non prevalga sullo spirito dell'opera.

«L'individualità che si serve di un altro fatto per presentare se stesso, ecco un peccato mortale! Il direttore presenta al pubblico le opere della letteratura musicale. Alcuni direttori scelgono le composizioni più atte a mettere in evidenza la propria per-

sonalità. Ora il pubblico è una collettività, che, come tutte le collettività, tende a sviluppare la sua personalità, e a far prevalere la sua persona. Così si spiegano certe manie idolatre della folla, la sua passione per le forme autoritarie, il diabolico del dittatore è stato sempre di scoprire che molte debolezze messe insieme possono creare una forza. Perciò che riguarda l'orchestra, i professori dovrebbero essere persone responsabili, padrone delle loro parti. Il direttore chiede la loro adesione come strumentisti, non come strumenti come clarinetti, per esempio, non come clarinetti, con piena consapevolezza di sé. Si toccano così i problemi che trovano la loro corrispondenza in tutti i campi. Mi sono spesso posto la domanda: — È da noi? Da noi, nella musica che avviene? — Anche nella musica v'è la ricerca della personalità, la coscienza di sé, la mentalità dell'uomo libero, che da molto più di quello che da quando è lasciata aperta la via alla sua iniziativa.

«Purtuttora ora invece v'è una condizione di irresponsabilità, con scarsa iniziativa.

«Il problema è vastissimo, e non si può improvvisare: si possono gettare le basi, intanto, senza pretendere di costruire di colpo tutto l'edificio. Se si leggono gli scritti di Liszt, di Wagner, di Berlioz sul modo di dirigere l'orchestra, ci si rende conto fino a qual punto essi hanno veduto in questo problema complesso e amplissimo.

«Con Stravinskij e con la scuola di Vienna si sono spinti i compositori a scrivere in modo astratto, il che mette i musicisti in stato di irresponsabilità. L'orchestra non rende conto di quello che fa: ciascuno conta le battute per entrare al momento giusto, e basta. È un concetto assolutamente errato. Bach aveva un concetto ben diverso! Concepeva la musica come una conversazione superiore in una società superiore. In lui la musica è proposta, poi svolta: ciascuno dà il proprio contributo, avolge il tema, frangia a modo suo. Dirige in simili opere diventa un gioco mirabile dello spirito. Gli strumentisti si trasmettono le voci, le linee. Ciascuno commenta il soggetto secondo la natura del proprio strumento. Ogni tanto tutti si uniscono, per concludere e passare oltre. Stravinskij è l'ultimo di una grande tradizione: ma già in lui l'elemento di angelo non ha quasi più tempo di manifestarsi.

«Invece Mozart, Rossini, Ciaikovskij, Bizet, rendono felici tutti i componenti l'orchestra. Lo Schiaccianoci di Ciaikovskij è un esempio tipico: gli orchestrali lo eseguono come un gioco, perché ciascun strumentista è messo in valore, nella sua giusta luce. È un grave errore, che ogni volta sopprime la gioia degli orchestrali, singoli nell'organismo collettivo di una orchestra. Si crea uno stato d'animo nuovo, non basta. Gli orchestrali non debbono essere considerati come l'espressione della volontà del direttore, ma come il risultato del collaborato. Sono convinto che ogni attività umana, dove è esercitata con nobiltà e nel senso più alto, può assumere un valore di simbolo e costituire un insegnamento per tutti: e così non ho desiderio più caro, e più vivo, che di vedere la direzione d'orchestra che la musica ha tanta significazione — svilupparsi in seno alla società moderna, e assumere in essa la sua vera e completa importanza.»

E con queste idee e con questi principi che Markevitch ha lavorato con l'orchestra fiorentina, dirigendola, che, quando l'amministrazione italiana subentrò a quella alleata, egli rassegnò le dimissioni, desiderando lasciare libero il posto a un collega italiano. Ma dirige ancora spessissimo a Firenze, ove la sua presenza sul podio è richiesta a gran voce dal pubblico, che gli vuol bene.

MARY TIRALDI CHIESA



Ogni anno a Southampton (Inghilterra) vengono disputate partite di bocce durante le quali il primo giocatore che segna sette punti è nominato cavaliere. Questo elegante signore in cilindro è uno dei cavalieri nominati negli anni precedenti e sta dando col megafono le ultime istruzioni ai giocatori.

OCCHIATE SUL MONDO



Un nuovo tipo di bicicletta con ruota anteriore motrice è stato costruito dal milanese Coletti. Con questo «superciclo» lo sforzo che il ciclista deve fare sui pedali risulta alquanto alleggerito, specialmente in salita. Dal concorso delle braccia che fanno girare la catena anteriore muovendo il manubrio.



Viveca Lindfors, la nuova stella del cinema svedese, è stata scritturata dalla Warner Bros. La vedremo prossimamente nel film «Notte verso la notte».



Un aspetto di Ralford, nel Lancashire, durante la recente inondazione che ha causato danni ingentissimi. Le acque invadono le strade e costringono la popolazione a mettere in salvo gli indumenti indispensabili.



Questa poltrona portatile, apparsa a Londra, pesa appena 3 Kg., è di gomma, e si gonfia come una camera d'aria.



Un corpo di polizia femminile è stato istituito da poco in Germania. Ecco una delle lezioni pratiche che vengono impartite con modellini di carta alle nuove poliziotti, le quali dirigeranno soprattutto il traffico stradale. Dall'aspetto serido di queste ragazze non si direbbe che i tedeschi soffrono proprio la fame.

Il carattere dell'Italiano è a tutto rilievo. L'Italiano è essenzialmente plastico. Immobile è comunicativo. Una faccia antica come le pietre, come le prospettive. Sono le stesse facce degli affreschi di Giotto e di Simone Martini: codicini, monaci, maniscalchi, pretori, pastori, fittavoli, gente di contrada e di campagna. Sono le facce della scultura toscana, gli occhi e le bocche sugosi dei napoletani di Caravaggio. Sono plastici i suoi difetti. Dei difetti visibili anche a un cieco. Il suo entusiasmo è plastico. Il suo umore e la sua intemperanza. La sua mimica. La sua immaginazione. Il suo gusto e il suo silenzio. La sua soporazione, il suo pessimismo e il suo ottimismo. La sua astensione è plastica. Se il cocchiere che vi ha condotto in giro vi pare astioso perché non sa cosa dare al cavallo. Il cocchiere parla del cavallo e dell'avena: nella figura del cavallo è compresa la famiglia, egli medesimo, i figli. Se i poveri non fossero un poco astiosi morirebbero di fame. Spesso quello che risulta astioso è intelligenza, sensibilità, intuizione e soluzione di uno o più nodi. Vi sono tanti nodi, troppi nodi da sciogliere in ciascuna delle sue giornate.

I difetti sono plastici. E le virtù? Le virtù sono poco visibili. A questo punto la comunicativa si trasforma in sobrietà, diventa pudore. La miglior parte del suo carattere è una cosa chiusa, una cosa che va esaminata con simpatia, con delicatezza. E se l'occhio è estraneo rimane chiusa in se stessa. È facilmente confortabile.

Generoso passa per spaccone. La sua capacità di mutar lavoro e luogo ed eseguire bene e in minor tempo un oggetto, è ritenuta intraprendenza. Se dopo aver lavorato grosso riposa, e a riposare meglio del sultano, sembra non sappia far altro. Il suo uomo giovane, la sua grazia, la facilità nell'inventare e riprodurre qualsiasi arte e artificio sono considerati istrionismi. Passiamo per fastosi perché sappiamo vestire le madonne e preferiamo il Ripetito agli scacchi. Quegli stessi che non si meravigliano davanti alle grandi parucche della Camera dei Lord, che trovano naturale gli altissimi colbacchi e le uniformi dei soldati della guardia al Palazzo Buckingham ridono della giacca a coda di rondine del carabiniere.

L'Italiano è un prodotto della famiglia. Attraverso la famiglia concepisce la società, la nazione, lo Stato. Le sue idee non sono mai astratte, sono in funzione della famiglia. Il suo spirito di abnegazione, il suo dovere e la sua moralità, la sua frugalità e la sua bonomia sono riflessi e irradiazioni del suo genio familiare. E anche i suoi errori. La sua prima e fondamentale virtù è l'amore e il rispetto della famiglia. La famiglia prima di tutto. Non della sua soltanto. La famiglia continua e si propaga per rami e discendenze. I figli, i figli dei figli. I consanguinei. I parenti. Vi sono intere provincie del Mezzogiorno che sembrano composte esclusivamente di parenti. Se uno va in America non dice: vado in America; bensì: vado da mio fratello in California. Il fratello ha costruito la fattoria simile a quella che hanno i vecchi al paese; la sua idea, per quanto ampliata dalle circostanze era di farla uguale. I figli hanno nomi di santi calabresi. Se ad attendere l'emigrazione non sarà un consanguineo di primo grado sarà certo un parente. Uno dei tanti parenti sparsi per il mondo. Gli italiani dispongono di parenti ovunque. Di parenti o simpatizzanti parenti. Non ci sono mari, non ci sono distanze, non ci sono leggi, non ci sono cataclismi, non ci sono guerre, non ci sono trasformazioni sociali che possano, non diciamo mutare, ma alterare o sviare questa sua scrupolosa e appassionata dedizione.

DOPO IL DILUVIO

Del costume dell'Italiano

Il fascismo ha lavorato vent'anni per contrastare le sue leggi, la sua morale, il suo carattere, le sue abitudini, le sue tradizioni. Ha contrastato la grammatica. Ha contrastato il suo modo di camminare e di guardare. Ha contrastato la sua parola e il suo silenzio. Ha contrastato gli amici. Ha contrastato i nemici. Ha contrastato persino i suoi difetti. L'Italiano era uscito dalla guerra più povero di prima, da una guerra che aveva combattuto bene. Era stanco. Gli avevano promesso troppe cose: non ne avevano mantenuta alcuna. Mancava il lavoro. L'emigrazione chiusa. Ad ogni angolo un oratore. I più furbi gli dissero che doveva comandare lui. Aveva vinto la guerra e ora doveva comandare. Lui aveva sempre servito. Servito il padrone nel potere. Servito il prete nella messa. Servito il caporale, il sergente, l'ufficiale.

Gli mostrarono in fotografia miniere di carbone e di ferro. Gli mostrarono grana. Gli mostrarono cosa avevano ottenuto gli altri: colonie, stretti, acciaio, petrolio. Con le fotografie e gli articoli di giornale si fa presto a creare e sfruttare una situazione. Specie quando in parlamento i ministri sono deboli e vecchi; e parlano, parlano tanto. Si fa presto a dire che le cose non vanno. Si fa presto a stampare e a diffondere. Si fa presto a mettere fiato nelle trombe. Si fa presto a raccogliere in piazza i grandi invalidi e mostrarli alla nazione. Si fa presto a commuovere. Si fa presto a formulare programmi che paiono giusti e onorevoli. Si fa presto a raccogliere colonnelli della sussistenza e organizzare raduni. Si fa presto a dare a questi raduni parvenza di crociata, di crociata con rancio. Si fa presto a formare cori di vecchi buoni soldati, a far cantare a questi vecchi buoni soldati le buone vecchie canzoni di Doberdo, di Monfalcone. I soldati che si ritrovano formano sempre plotoni, compagnie, reggimenti. Così l'Italiano che aveva fatto la guerra e l'aveva vinta si trovò fascista senza volerlo. Senza neanche saperlo.

Il tiranno in un paese che ha inventato il carnevale il pallo e l'opera buffa può avere motivi di successo: specie se è un tiranno che non fa sangue, un tiranno con una colonna di voce adatta ai diffusori. Le idee non contano. Il tiranno non ha idee, altrimenti non sarebbe tiranno.

Se le trombe e i tamburi sono dalle sue parte. Se i santi militari risolvono con un apparato di cordoni una nuova uniforme; se l'industria e la finanza danno credito; se i prefetti inviano telegrammi augurali; se i generali che devono far fuoco si tolgono il guanto per stringere meglio la mano al tiranno; se il re approva; se la monarchia approva il successo è assicurato. Il tiranno può salire in parlamento e dichiarare: il diritto sono io: lo Stato sono io. Se un deputato protesta lo si purga. La purga dal banco di farmacia è passata alla cattedra dello Stato. Cadono ministero e parlamento. Il tiranno diventa cugino del re.

La marcia su Roma è stata una scampagnata che alcuni giornalisti hanno confuso per rivoluzione. La prima visita della rivoluzione è stata al monarca. Il tiranno in attesa di uniforme ha infilato ghette e bombetta ed è andato al Quirinale. Al ritorno s'è fatto fotografare davanti all'aquila. Poi ha suonato il violino. Nella giornata che seguì il colpo di Stato non un morto. Nelle giornate successive neanche. I partecipanti alla scampagnata tornarono in pro-

vincia col treno pagato. Alcuni diventarono questori, altri prefetti. Gli italiani rimasero sbalorditi. Gli ingegni dissero: non dura. I furbi passarono dall'Unione Militare e ordinarono stivali e cinture in attesa di essere investiti di una carica. Il re firmò il primo decreto legge che firmò migliaia. Le ferrovie, le poste, il telegrafo, la borsa, l'industria, il commercio, l'università, la banca, le Scuole serali, le tasse, la vita privata e la vita pubblica furono regolate dai decreti.

Le battaglie nei primi anni furono dedicate al grano, alle mosche, all'imbombimento. Molti trionfi romani si conclusero coi concorsi a premio della giornata della neve. Quando arrivava dall'estero un primo ministro lo si conduceva allo stadio, all'Opera, alla passeggiata archeologica. Il primo ministro ripartiva soddisfatto. Gli encomi venivano radiodiffusi. Stipendi inglesi, generali polacchi, industriali svedesi, esperti americani erano come incantati. Le arie di Lasci documentati gli incontri. I maggiori giornali europei pubblicavano corrispondenze giaculatorie.

Va bene: gli italiani erano diventati orbi. Ma gli altri? I milioni di americani che accoglievano Balbo durante le crociere aeree. Gli elogi di Churchill alla Camera dei Comuni. Gli articoli di fondo di Shaw. Le corrispondenze di Morand. Le conferenze di Valéry. Potremmo citare cento di nomi e tutti grossi: presidenti di repubbliche democratiche, senatori, economisti, magistrati. Encomi a iosa. Le fotografie che si pubblicavano nelle capitali riproducevano le opere del regime, le riviste terrestri e navali, la folla clamorosa in Piazza Venezia, la consegna delle coppe a Tor di Quinto o all'interazione del cinema. Nessuno si occupava di professori universitari confinati a Lipari. Nessuno sprecava una parola per i perseguitati. Eppure le carceri erano piene di liberi cittadini. Non vogliamo allargare le disgrazie né comporre allegorie di martiri. Il peggio per un paese invaso è trovare consensi alla sua illusione fallace.

L'attacco all'Etiopia mise in allarme la diplomazia europea. Si corse al riparo: era tardi. Non si ferma un'impresa coloniale con una campagna di stampa.

La conquista etiopica fu una disgrazia. Le guerre coloniali sono quelle che sono e non hanno mai onorato né un esercito né un parlamento. Eppure si fanno. Si sono sempre fatte. L'impero inglese fa testo. Un testo con molte pagine nere. Le colonie non si conquistano coi biscotti. Gli inglesi hanno la scienza di queste cose. L'Italiano è un ottimo colonizzatore: dategli un deserto e ne farà un campo di grano. È capace di costruire dal niente. Resiste a qualsiasi temperatura. Non rimproveratelo se fraternizza col negro: è una delle tante prove della sua umanità. L'uomo di colore non cessa di essere uomo. I generali fucilano e sterminano. L'Italiano che suda con l'arabo alla fine di una giornata di lavoro stringe la mano dell'arabo. L'umanità dell'Italiano non può essere mortificata da un ordine del giorno. Non esiste un popolo meno imperialista. Aquile e teschi d'argento non hanno superato la funzione arcaica. E chi vede al di là della tappezzeria mal vede. Il passo romano adottato da alcuni reparti di plasma ad imitazione del passo dell'oca ha provocato ovunque sollazzo e sorno. Al cinematografo la gente rideva. E anche in piazza. Era un modo come un altro di manifestare la radicata antipatia per l'esercito tedesco. Antipatia fondamentale. Non ci sono trattati, non ci sono patti. Si può obbligare la guerra: la simpatia no. I fatti lo hanno dimostrato tragicamente.

La vera decadenza del tiranno cominciò il 10 giugno del '40. Una giornata di lutto nazionale, la peggiore della storia d'Italia. La radio poteva trasmettere discorsi e i giornali pubblicare titoli su sei colonne. Il popolo era contrario. Erano contrari i borghesi. Erano contrari persino i generali. Uno dei primi provvedimenti fu la proibizione di ascoltare la trasmissione dei bollettini alleati. La gente si chiudeva in casa e ascoltava lo stesso. Ci furono arresti ovunque. La polizia ebbe un gran da fare. Si inventarono apparecchi di disturbo. La voce di Londra fu tritata e passata al setaccio. Malgrado le trottole, malgrado i rumori d'ogni genere il bollettino veniva captato nelle ore piccole della notte: di casa in casa, di famiglia in famiglia le notizie circolavano con una rapidità sconcertante. L'umore dei singoli dipendeva dall'ultimo bollettino. Il bollettino si leggeva sulla faccia del vicino, del passante, del fornitore. La caduta di Varsavia, la caduta di Parigi! Nelle case si piangeva. Altro che propaganda. Quando uscirono le leggi contro gli ebrei l'applicazione andò a vuoto. Nessuno vi si prestò. Nessuno le osò. La stessa polizia allentò le maglie della legge. Fu un concorso d'ogni parte a dare una mano ai perseguitati. L'appoggio fu unanime. Durante i bombardamenti serali le città crollavano ma non una voce si levava a protestare. Si malediceva il tiranno, questo sì. Di rifugio in rifugio era una presenza rampognata. Le città erano indifese. La protezione aerea non funzionava. I cittadini abbandonati alla disperazione e al lutto. Vincere diventò una parola di schermo. E non ci fu propaganda a rimuoverla dal giudizio popolare. L'esercito tedesco attraversò l'Italia come un esercito nemico. I soldati vivevano isolati. L'antipatia appariva visibile e diretta in ogni ceto e strato sociale. Nessuna famiglia riceveva tedeschi. Le poche prostitute raccattate dagli ufficiali venivano disprezzate e se ne vergognavano. I propagandisti non potendo sostenere gli uomini si dettero a elogiare l'organizzazione. Le mi-

gliori macchine da guerra erano le macchine tedesche. Ma quando ebbe inizio la grande offensiva russa e la Wehrmacht fu cacciata indietro per migliaia e migliaia di chilometri; quando cominciarono a funzionare le armate aeree anglo-americane i propagandisti si misero a recitare i versetti del Vangelo e lasciarono da parte per sempre l'argomento macchina. Lo sbarco ad Algeri dette il colpo di grazia. Da quel giorno si cominciarono a contare le ore al tiranno congelato nel silenzio. I liberatori erano alle porte.

Li abbiamo attesi come li attendevano in Francia, in Norvegia, in Olanda. Dopo il venticinque luglio le provincie cadute sotto la dominazione tedesca furono sottoposte al quotidiano terrore. È storia nota. I generali si lasciarono disarmare. Il re fuggiva: quello stesso piccolo re che aveva ricevuto Hitler al Quirinale e firmato la dichiarazione di guerra, ora chiedeva riparo. Fuggiva lontano dal fuoco dal lutto e dalla disperazione di quaranta milioni d'italiani.

Il tiranno dopo l'8 settembre divenne il pacifichino delle regioni settentrionali. Per racimolare un esercito ricorse ai penitenziari, alle case di correzione e agli istituti di patologia. Non si erano mai visti gajoffi di tale specie: stracciati, carichi come polveriere, con pistole automatiche appese al collo, il mitra di traverso. Gli occhi di toro e il sorriso ebete di chi serve male e lecca i piedi al padrone. L'incedere gladiatorio si limitava alla passeggiata pomeridiana dove le requisizioni di cognac di sigarette e di panettoni concludevano le brillanti imprese. Se c'era da impiccare, meglio. Ma avevano paura del sangue. I plotoni di esecuzione funzionavano male; i tedeschi non si fidavano. Nelle piazze all'alba si vedevano pendere i cadaveri dai pali delle lampade ad arco; i tenedue o tre giorni in esposizione. Così i fu-

ciati ammucchiati come stracci. Durante la notte le piazze si coprivano di fiori. I fiori non mancavano alle vittime della giornata. Nel paese era peggio. Si andavano a snidare i partigiani con le autobombe e i gas. Ai contadini che avevano dato un pane agli affamati si bruciava il raccolto e si sequestravano le vacche. Ogni pretesto era buono: si caricavano vagoni e vagoni di cittadini e debitamente piombati si spedivano al Brennero. La gente urlava e chiedeva acqua. Nessuno poteva avvicinarsi ai convogli. Le carceri rigurgitavano. Gli interrogatori avvenivano a colpi di frusta; si scalpellavano le unghie, si metteva intorno alla testa una corona di ferro che l'aguzzino avvitava secondo le regole. L'odio presente in ogni luogo dava ai tedeschi l'ebbrezza. Si ubriacavano: alla fine delle tavolate facevano bersaglio dei camerieri. Li stendevano a terra per divertimento. Nei cascinali invece mettevano sulla testa dei ragazzi un uovo e sotto gli occhi dei genitori puntavano e sparavano. In genere questo macabro tiro a segno avveniva nei cascinali che avevano ospitato prigionieri o partigiani. Per quanto orribili fossero le perquisizioni, prigionieri e partigiani trovarono ovunque una mano aperta. E quante mani non furono tagliate? L'italiano in silenzio riscattava la vergogna. Ebbe una guerra peggiore della guerra e si comportò con onore.

La lotta clandestina non è stata inferiore a quella di altri paesi anche se un cordone di ostinato silenzio ancora si perpetuò. Lasciamo a miglior tempo il giudizio. L'italiano ha pagato col sangue le sue colpe. Ha pagato generosamente senza chiedere ricompensa. Nessuno ha diritto di metterci ancora in castigo. L'espiazione per un popolo libero è un dovere e non un obbligo. Dopo vent'anni di obblighi lasciatici compiere il nostro dovere da uomini liberi.

RAFFAELE CARRIERI

GRANDE CONCORSO CINZANINO



Per il successo ottenuto al grande Concorso Cinzanino è stato

PROROGATO

fino al 31 ottobre 1948



A CITTÀ RIMA

nel PALAZZO DELL'ARTE al PARCO DI MILANO
5-27 OTTOBRE

I. RASSEGNA DELLA MODA

Alta moda - tessuti d'arte - pellicce - calzature - calze - modelli - profumi - prodotti di bellezza - pelletteria - artigianato - accessori

II. MOSTRA DELL'ARREDAMENTO

70 NUOVI ORIGINALI AMBIENTI

Al Palazzo dell'Arte è esposta la macchina vincitrice del III Circuito di Milano

Vi ricorderà in ogni istante

Offrite alla persona amata Fulgens-Stilnova, la stilografica di stile. In qualsiasi istante, il suo uso, rinnoverà il vostro ricordo, e dirà la raffinatezza del vostro buon gusto.

Adatta per qualsiasi calligrafia, la Fulgens-Stilnova accumuna all'eleganza della forma, la praticità del suo congegno di scrittura.

Il moderno sistema vacuumic vi assicura il pieno del serbatoio.

*fulgens
stilnova*

STILOTECNICA PAGLIERO
TORINO-SETTIMO

ED
EDERA
RA
A

Unica efficace arma con la quale la donna di oggi può combattere e vincere contro: rughe, macchie gialle, rosori, punti neri, inestetismi ecc.

EDERA non solo abbellisce esternamente, ma allevia l'istimazione rinforzando i tessuti. Non è una comune crema o lozione di bellezza ma un ESTRATTO molto ritrovato. Piacere originale lasciato L. 100.

GRATIS per propaganda inviamo una copia del Rilevatore Economico per preparare saponi, cosmetici, ecc.

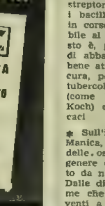
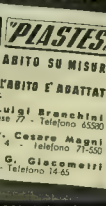
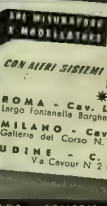
Richiesta a: LUCIANO VIANELLO - Giudecca 295 - L'ESPRESSO



EMILIO GENOVA - Via Firenze 13 - ROMA - Telefono 485.438

Casseleri - Mobili in
acciaio cromato per
Bar, Uffici, Case, Al-
berghi, Ospedali, ecc.

Vestir bene è il sogno di tutti!
LA PERFEZIONE
VIENE RAGGIUNTA



CON ALTRI SISTEMI
L'ABITO SU MISURA
L'ABITO D'ADATTO

ROMA - Cav. Luigi Branchini
Largo Fontanelle Borghese 7 - Telefono 4530
MILANO - Cav. Cesare Magni
Galileo del Corso N. 4 - Telefono 4150
UDINE - Cav. G. Giacomelli
Via Cavour N. 2 - Telefono 1465

CAV. CESARE MAGNI - MILANO - GALLERIA DEL CORSO 4 - TEL. 71530

più di una testimonianza storica con pretese di completezza, una testimonianza di fede.

● Cervelli in tumulto di Vito Messarotti (editore Cebes) è, in pochi tratti la vita di creature umane nelle quali confluiscono aberrazioni, malattie sopravvenute, uno smodato di tonelli, gravi dolori, profonde emozioni, hanno determinato la malattia della parte più sorda del nostro organismo, il sistema nervoso. L'autore, un neuro-psichiatra direttore di una clinica per le malattie mentali, ha raccolto in queste pagine le sue memorie. Sono cronami di anime e drammi di vite. Realtà e irrealità si fondono e intrecciano nella creazione di un'esistenza che oscilla fra la commedia e la tragedia. Padine, queste del Messarotti, che attraverso la rievocazione di tante tragedie sconosciute ai più offrono elementi di meditazione e d'irrimediamento.

● Recentemente sono state vendute all'asta, in varie botteghe londinesi, Bibbia di grande valore per la loro rarità e per la loro importanza storica. Un esemplare della Bibbia di Miles Coverdale (1535), la più antica edizione in inglese, è stato pagato 2600 sterline. Un'altra delle poche copie che si conoscono di questa edizione, fa parte della collezione Pierpont Morgan, di New York, ed è stata venduta nel 1897 per 500 sterline. Una copia della cosiddetta "Grande Bibbia di Cromwell" è stata aggiudicata per 1800 sterline, mentre un anastore ne ha sborsato 1600 per venire in possesso di una Bibbia stampata a Cambridge, nel Massachusetts, nella lingua della tribù indiana di Algonquian. Molto interesse ha destato pure una Bibbia di Carlo I, che il sovrano aveva fatto artisticamente rilegare, che è stata ceduta per un prezzo relativamente basso (775 sterline), mentre la gara è stata molto animata per il possesso di una vera rarità. Si tratta di una copia della prima edizione (1611) della versione autorizzata detta di re Giacomo. Il volume venne accuratamente rilegato per il fratello maggiore di re Carlo, Enrico principe di Galles, che morì a 18 anni. È stato pagato all'incirca due milioni di lire italiane. Una particolarità di questa prima edizione della Bibbia di re Giacomo consiste in un «retro» tipografico nel terzo capitolo del Libro di Ruth, dove si legge un «egli» al posto di «ella».

● Per le edizioni Zanetti sono apparsi recentemente di Guido Maria: *Pieter in*

pergola, un volumetto di gustose e fresche poesie dialettali, e. Con *Molmenti* nasce *Venezia d'ieri*, in cui è ricordata la figura dell'elegante cronista e critico d'arte, custode amoroso della più schietta tradizione veneziana.

NOTE

● Espone a Milano, nella Galleria d'arte di via Bolina, la pittrice Adriana Cullì. Saldezza nel disegno, ricchezza dei colori, è una sincera intensità di emozione sono alla base di queste pitture della giovane artista lombarda e ne costituiscono la spirituale armonia.

● Alfonso Sorelli ha allestito una mostra personale nella Galleria Benini di Milano. Come nelle sue mostre precedenti, il Sorelli mostra d'essere un animalista ricco di qualità. Pochi pittori sono capaci come lui di dar vita e moto ai cavalli e agli animali in genere.

● Sessantun dipinti dei tre maggiori maestri inglesi, Hogarth, Constable e Turner affidati al direttore del museo Vittoria e Alberto di Londra, e tratti dalla collezione reale di Windsor, dalla Tate Gallery, dal museo Vittoria e Alberto e dalla Royal Academy, sono stati inviati a Chicago dove si terrà una mostra della pittura inglese dal XVIII al XIX secolo, la quale figurerà con la famosa serie del «Marriage in the Mode» e col raro David Garrick e sua moglie. Di Constable si potrà ammirare un cavallo che salta ed altri tipi paesani che il maestro precursore degli impressionisti francesi, mentre Turner sarà rappresentato dalle sue più famose marine.

● In occasione della conferenza dell'UNESCO a Parigi, al terra nella capitale francese una mostra di arte moderna alla quale parteciperanno quasi tutte le istituzioni. Degli ottocento lavori esposti, circa cinquanta saranno inglesi, per la massima parte opere di pittori surrealisti. Fra gli espositori figureranno H. Moore, Duncan Grant, Stanley Spencer e Paul Nash.

● A Bologna, nel Palazzo del Podestà, si è aperta a cura dell'Associazione Francese Francia, una mostra celebrativa del pittore Luigi Bertelli, un artista morto nel 1911 misconosciuto e in minorità. Pochi scrittori e intenditori si sono occupati di lui fino ad oggi. Nino Bertolotti, pittore e critico d'arte, ha voluto ricordare la scomparsa troppo dimenticato ed ha pubblicato, nelle edizioni Nipote di Bologna, un saggio sul pittore Luigi Bertelli ponendo in giusta luce e prospettiva la figura di questo paesista destinato a ritornare nel canone della storia della pittura italiana.

● Mentre alla Pinacoteca di Brera di Milano proseguono i lavori di ricostruzione, sono state utilizzate in un gruppo di sale battezzate «Piccola Brera» per dare al pubblico, dopo alcuni anni, la possibilità di ammirare le opere dei grandi artisti italiani. Si tratta di sette sale dove sono stati ordinati catalogicamente del più insigni esploratori della Pinacoteca, tra cui dipinti del Mantegna, di Tiziano, di Raffaellino, di Pier della Francesca, di Giambattista, ecc.

● Orate Albertini, Gigi Comelli, Domenico De Bernardi, Gianni Malneri, Evaristo Zambelli, espongono, con successo, nella Galleria Salvetti di Milano. Un gruppo di opere questo, dove, di fronte ai paesaggi di Albertini, un'affermazione del divismo sono alla Fontana, le tele di Zambelli e Comelli appaiono elaborate più consistentemente; Malneri nelle «Note di viaggio» è un po' affrettato; De Bernardi è sicuro vivo anche quando improvvisa.

SCIENZA E TECNICA

● Il prof. Wakman ha fatto al congresso medico di Pittsburgh una dichiarazione che, se attendibile, deve essere salutata con gioia da milioni di sofferenti: che «la tubercolosi, in 12 giorni, cede». Questo soprattutto in grazia della scoperta fatta dal prof. Nickshaw di una sostanza, la streptomina, capace di rendere inattivi i bacilli della tubercolosi. Sarebbero ora in corso degli studi per rendere accessibile al mercato questa sostanza il cui costo è, per il momento, proibitivo. Prima di abbandonarsi a premature speranze è bene attendere conferma di questa nuova cura, perché già altri farmaci contro la tubercolosi hanno avuto esito rinomato (come la celebre tubercolina del dott. Koch) e sono risultati in seguito inefficaci.

● Sull'isola di Wight, sulle coste della Manica, sono state recentemente scoperte delle ossa, attribuite ad un animale del genere *Orthotopos*, che si presume vissuto da novanta a cento milioni di anni fa. Dalle dimensioni dei frammenti si presume che l'intero animale fosse lungo da venti a venticinque metri. Nonostante la grande mole, il cranio non è maggiore di



*Vous reconnaîtrez
par cette marque*

... les plus modernes et remarquables produits de beauté et de maquillage

REVAL
créés par des spécialistes américains et européens de haute renommée.

REVAL
ajoute à votre charme naturel l'impression adable de l'éternelle jeunesse.

Reval - Paris IX - 1 Rue Blanche
New York - 36 West 44 Street
Milano - Via Rugabella 9 - Tel. 82-977



OROLOGERIA - OREFICERIA
GALVANI
Via Tommaso Grossi N. 7
MILANO
Riparazioni accurate garantite

DISTRUZIONE ELETTRICA DEI PELI
CURA DELLE MALATTIE DEI CAPELLI
(METODO SABOURAUD)
Dott. ANGELO SICOLI
Via Roma 105 - NAPOLI - Telefono 21733

R G
DIRETTO PREGIATO SELEZIONE

MOBILI FOGLIANO

PREZZI DI FABBRICA • PAGAMENTO IN 20 RATE
MILANO, Piazza Duomo 31, Telefono 80.648 - Stabilimento a MEDA

quello di un cavallo e il cervello doveva avere le dimensioni di un uovo di gallina.

● Un po' dovunque, in varie regioni d'Europa, vengono regalate delle luci rosse, in cui si crede di riconoscere talvolta bolidi e meteor, tal'altra razzi sul tipo delle V7, e talora segnali di contrabbandi per il traffico clandestino di merci. Il prof. Filippo Eredia ha dichiarato: « trattarsi di piogge di bolidi provenienti dalla cometa di Tuttle, apparsa nel 1882. Tale fenomeno si verificherebbe una volta ogni trent'anni circa ».

● Polche il tessuto corale del cadavere resta vivo per qualche ora dopo la morte dell'individuo, e tale si può conservare per la durata di 72 ore, si è stabilito negli Stati Uniti un servizio destinato a fornire i modelli per il trapianto corale, raccogliendo gli occhi lasciati in eredità dai donatori. Ben ottanta ospedali si servono di questa istituzione che ha preso nome di « borsa degli occhi ».

● Grazie all'uso di plasma ematico, sulfadiazina, penicillina, autogemofusi, si può affermare con le parole del Commodoro Amberson, comandante della flotta americana nelle acque indiane, che oggi non si muore più di colera. Benché si siano verificati di recente tra le masse immense epidemiche di colera abbastanza diffuse, dovunque sia possibile un tempestivo intervento delle autorità sanitarie il male risulta facilmente debellabile. Nessuno uomo dovrebbe più di questi tempi ammalarsi di colera; nessun uomo che lo abbia contratto dovrebbe morire con i mezzi curativi attuali.

CINEMA

● La Lux Film ha in corso di lavorazione i seguenti film: « Vivere in pace », reg. Luigi Zampa e interpreti principali: Aldo Fabrizi, Gar Moore, Mirella Monti, Ave Ninchi, Nando Bruno, Luigi Almaini e Aldo Silvani. « Abbiamo la ricchezza », regista Genaro Righelli e interpreti principali: Anna Magnani, Vittorio De Sica, Virgilio Riento, Laura Gore, Giuseppe Pirelli, Lauro Gazzolo, ecc.; « La prima ballata », regista C. L. Bragaglia e interpreti principali: Carlo Campanini, Carlo Ninchi, Andrea Checchi, Laura Gore, Mirella Monti, Fina Piovetti e Calabrese; ha inoltre in preparazione « Giovanni Episcopo » di cui è regista Lattuada e « Canali », tra grandi film musicali che sarà diretto da Gianni Franciolli.

● Il sig. John D. Nathan è stato nominato Direttore Generale della Paramount per l'Europa, il Nord Africa e il Medio Oriente. Egli fa parte da 25 anni del personale della Paramount e vi ha sempre ricoperto cariche importanti.

● Sembra che Irene Dunne interpreterà la figura della beata Cabrin in un prossimo

film che la Columbia starebbe attualmente studiando a Hollywood con particolare interesse. La cosa sarebbe tanto più probabile in quanto la Dunne è a ripetutamente dichiarata stanca delle parti brillanti che i produttori americani continuano ad assegnarle e sarebbe desiderosa di tornare a quei personaggi drammatici che le valsero le prime affermazioni nel campo cinematografico.

● E' giunto nei giorni scorsi a Roma, dove ha visitato la sede della Direzione Generale della Rco Radio Film, il fratello maggiore di Walt Disney, Roy, che fin dagli inizi della famoosissima scena di Walt gli è sempre stato accanto fornendogli il prezioso aiuto della sua competenza organizzativa ed amministrativa.

● William Shakespeare sarà portato sullo schermo dalla Metro Goldwyn Mayer in una maniera che il grande drammaturgo e poeta non avrebbe mai immaginato. E' stata infatti annunciata una serie di cartoni animati che avrà per soggetto i più celebri lavori di Shakespeare, ma che avranno, naturalmente, carattere farsesco. Molti attori che hanno recitato il repertorio shakespeariano sono stati scritturati dalla Metro Goldwyn Mayer per doppiare le voci dei suddetti cartoni, il cui dialogo sarà condotto sulla falsariga dei drammi da cui derivano.

● E viva in Inghilterra l'attesa per la proiezione di due film tratti dai celebri romanzi di Dickens « Great Expectations » e « Nicholas Nickleby ». Pare che il soggetto di quest'ultimo, John Dighton, abbia dovuto rifare ben cinque volte la versione cinematografica prima che la Società degli Amici di Dickens e i nipoti di quest'ultimo dessero il benestare.

SPORT

● La scherma italiana ritorna nella maggiore considerazione anche all'estero, particolarmente nel campo dell'insegnamento: il maestro Francesco Gargano, che tante benemerenze ha già al suo attivo, è stato nominato istruttore dalla città di Malmö, in Svezia.

● Ecco il quadro dell'organizzazione delle prossime Olimpiadi, che nel 1948 avranno luogo a Londra. A presiedere il Comitato ordinatore è stato chiamato un ex atleta di fama internazionale, Lord Burley e a segretario generale il colonnello P. R. M. Bevan; condurrà la sua sotto-commissioni: affari generali, impianti, amministrazione, alloggi, stampa, rifornimenti, organizzazione tecnica e organizzativa medica. Come campi di gara sono stati scelti lo stadio di Wembley che dispone di 81.000 posti a sedere e di 17.000 posti in piedi; Wembley Hall per gli sport al coperto.

(continua a pag. VIII)

GIUDIZI DEGLI ALTRI

F. PERRI, I conquistatori.

(reds). — Pubblicato la prima volta una ventina d'anni fa, non senza stupefacenti conseguenze per l'autore (che nella prefazione di questa ristampa ricorda quale triste documento morale d'una triste epoca storica), questo romanzo (Editore Garzanti) che descrive su un tipico sfondo provinciale, la Lomellina, i contrasti sociali economici e politici dell'Italia dopoguerra e il nascente e l'affermarsi, contro le forze proletarie, del fascismo squadrista, non è soltanto, pur con giovanili turbandi e squilibri, una notevole opera letteraria, ma conserva (e forse aumenta, per il successivo decoro della storia) un significato essenzialmente ammonitore.

« Tutti ricordano — scrive il Perri nella Prefazione — quello che avvenne nel 1919-20. Guidato da verbosi demagoghi e da politici inetti alcuni dei quali passarono poi alla griglia del Vittorino, il proletariato si abbandonò in quel biennio ad una serie ininterrotta di manifestazioni, che rendevano impossibile ogni svolgimento

to di una normale attività politica ed economica. Non aveva programma ed ostacolo la realizzazione di qualsiasi programma, parlava di rivoluzione ed era incapace di attuarla. Così avvenne che la classe dirigente prevaricò, Mussolini creò lo spauracchio del bolscevismo, ed ebbero la dittatura ».

Questo mondo torbido di passioni, di interessi, di lotte, di istinti e di caducità è ritratto dal Perri con una efficacia cui lo sforzo costante della imparzialità e l'evidente conoscenza diretta contribuiscono a dare un particolare rilievo. In qualche caso non è difficile nemmeno sostituire al nome fittizio del racconto quello vero, più o meno famoso, nelle cronache sanguinose dell'epoca.

È una lettura ammonitrice, ma non, naturalmente, edificante. Lo stesso scrupolo di descrittore obiettivo, che fa dell'opera sua una testimonianza di « clima » storico, che si fa fuorileggiare per i lettori più e meglio di molte pagine di rievocazione erudita, ha tenuto il Perri un po' al di là del bene del male in alcuni aspetti morali di descrizione e di giudizio che lasciano perplessi per la loro forma e sostanziale il lettore.

Da L'Observatore Romano

F U S E T T I

Ufficio Viaggi e Turismo

(FUSETTI'S TRAVEL & TOURIST OFFICE)

NAVIGAZIONE MARITTIMA ED AEREA - TRASPORTI AUTOMOBILISTICI - VIAGGI E CROCIERE - BIGLIETTI FERROVIARI

VIAGGI IN AUTOPULLMAN

EMISSIONE E RINNOVO ABBONAMENTI TRANVIARI

MILANO VIA M. GONZAGA 2 - PIAZZA DIAZ PALAZZO IST. NAZ. ASSIC.

TELEFONI 153-810 153-812

un grande nome
una grande marca

THE OLIVETTI & C. (S.p.A.) MILANO

Uno dei prodotti ELBA: Forno e i piastre regolabile

“Tipo GF” (Brevettato)

Ogni licenziatario una garanzia senza limite di tempo

Forni - Fornelli - Cucine - Stove - Radiatori - Caminetti - ecc.

Impianti completi grandi cucine

Soc. Elettrodomestici ELBA - Milano - Via Cassala 7 - Tel. 92194

Gli ambeosiani bevono lo squisito

AMARETTO AMBROSIANO

BOUTILLERIA FRATELLI LAZZA - VIA A. CECCHI 8 MILANO - TEL. 83-861

(Continuazione Sport)

to e per quelli in pista con 10.000 posti a sedere e 6000 posti in piedi. Le sara dovrebbero svolgersi dal 13 luglio al 9 agosto, con le due domeniche di riposo.

■ Gli organi competenti del pattinaggio su ghiaccio hanno trascritto un primo programma di lavoro per la prossima stagione che prevede: A) esibizione di pattinaggio artistico e incontri di velocità nel mese di novembre al Palazzo del Ghiaccio a Milano; B) campionato italiano artistico e velocità per tutta la categoria A; Madonna di Campiglio nella prima quindicina di gennaio, ai quali parteciperanno anche alcuni campioni esteri; C) partecipazione dei nostri atleti ai Campionati europei di velocità a Davos; D) partecipazione di nostri atleti ai Campionati europei a Davos e a Stoccolma, ed eventuale partecipazione ai Campionati del mondo a Oslo nella terza decade di febbraio.

■ A conclusione dei lavori compiuti nella recente riunione a Losanna, il Comitato Internazionale Olimpico per il programma delle prossime Olimpiadi — i Confrati 1988 — ha rinunciato all'inclusione dei seguenti sport: bali, tiro all'arco, hockey a rotelle, volley ball, tennis da tavolo e scacchi, e ha deciso di abolire i premi speciali per l'eburneo e per il volo a vela, mentre per i Giochi del 1988 molto pro-

IL PUBBLICO ITALIANO VEDRÀ TRA BREVE:

IL TRIONFO DELLA MUSICA *
E DEL COLORE *

quelli su strada all'autodromo di Monlhory dove già si disputarono i Campionati del 1977.

VARI

■ Per vari secoli i medici hanno tentato senza successo di procedere alla sostituzione delle cornee ammalate o lese. Ora, dopo numerosi esperimenti, condotti persino su occhi umani, si è riusciti finalmente a effettuare il trapianto dei tessuti oculari dell'uomo. La maggiore difficoltà era costituita dal problema di procurarsi delle cornee in quantità sufficiente. Alcune potevano essere fornite da quegli ammalati ai quali occorreva estrarre il bulbo oculare, purché naturalmente la cornea fosse intatta. Ma questo non era evidentemente abbastanza. Si sono allora fatti degli esperimenti sui cadaveri e vi si è giunti alla conclusione che il tessuto corneale prelevato dagli occhi di un cadavere resta vivo per qualche ora dopo la morte e può venire impiantato per rendere la vista ad un cieco. È stato pertanto costituito un centro incaricato di raccogliere gli occhi lasciati in eredità dai donatori e di fornire le cornee a coloro che ne abbiano bisogno. Si possono conservare gli occhi per 72 ore e le grandi linee aeree degli Stati Uniti hanno accettato di assicurare il trasporto, in qualunque zona del paese. Il centro è stato

battizzato col nome di «Borsa degli occhi» ed è costituito su una base nazionale con oltre ottanta ospedali associati alla sede centrale di New York. Gli individui di tutte le età e di tutte le razze sono stati invitati a donare i loro occhi dopo la morte, e già un notevole numero di persone ha aderito all'iniziativa. Non appena giunti ai centri, gli occhi vengono esaminati e, se riscontrati in condizioni soddisfacenti, vengono distribuiti ai medici per il trapianto corneale. Il centro di New York è diventato un centro di formazione per giovani medici che intendono apprendere le tecniche di questa operazione, e si opera di poter addestrare così un notevole numero di medici, tanto americani che di altri paesi.

■ Da circa un anno a questa parte la cittadina inglese di Norwich vanta una novità assolutamente unica al mondo. L'ingegner capo del servizio locale di elettricità ha infatti applicato un sistema di riscaldamento nuovo e tanto interessante da destare la curiosità dei tecnici di tutti i paesi. Non è necessario né il carbone né l'elettricità: in base al principio che la compressione produce calore, il signor Summer, l'inventore di questo nuovo sistema, è riuscito a convogliare l'acqua fredda del fiume in una macchina termica che condensa nelle case o nei fabbricati, crea

una temperatura costante di circa 17 gradi. Col riscaldamento ad acqua fredda le spese, in rapporto al costo dell'elettricità e del carbone, sono ridotte ad un terzo.

■ L'Osservatorio Reale di Greenwich, corrispondente al luogo dove il meridiano si sposta da Londra al Castello di Hurst-mouneux nel Sussex a circa 60 gradi di longitudine più ad oriente. Questa decisione non interessa solamente l'Inghilterra dato che il meridiano di Greenwich costituisce il punto di riferimento per i geografi e per i naviganti di tutto il mondo. Lo spostamento, come è noto, non si accorgerà ad alcuna conseguenza di carattere fisico, geografico poiché la posizione del meridiano rimarrà quella fissata alla Conferenza Internazionale di Washington del 1884. Il provvedimento è stato suggerito dalle condizioni atmosferiche della regione di Greenwich divenute sfavorevoli nel corso degli ultimi anni alle osservazioni astronomiche.

■ I laboratori di ricerca delle fabbriche Goodrich hanno messo a punto un nuovo prodotto che permetterà la costruzione dei copertoni delle automobili con l'uso simile a quello della cartastrada. Questo prodotto che ha il nome paradossale di «Nero di carbone bianco» è una polvere che si utilizza sottoponendo la gomma ad una serie di trattamenti chimici che si concludono

PRIMA UNIVERSITÀ
UNIVERSITÀ GENEVE
presentata da
GOBBI
Riparazioni Garanzite

POLTRONE
per TEATRI e
CINEMATOGRAFI
FABBRICA GIANNINOVI
Via De Sanctis 30 - MILANO - Tel. 30.191

un aperitivo?
MISSTURA

DECONAZIONI - RINNOVI
Mobili di lusso antichi e moderni
rivarati eseguiti con scrupolosa
sicurezza e competenza
Interpretelec
GIOVANNI MORANDI
V.le Pasubio 8 - Milano - Tel. 67.880

babilmente ci sarà per la prima volta l'ho-
che su prato femminile. A far parte del
comitato esecutivo dell'importante consesso
è stato chiamato l'italiano Alberto Bona-

■ Il campionato italiano di rugby si svol-
gerà in due giorni. Le prime due squadre
classificate di ogni girone disputeranno le
finali a quattro per il massimo titolo na-
zionale. Le squadre che non parteciperan-
no alle finali, disputeranno due giorni a
parte per la qualifica al campionato di
Divisione A per il 1987-88. L'inizio del
campionato è fissato per il 26 ottobre.

■ Un provvedimento di eccezionale impor-
tanza è stato preso dalla Federazione Ita-
liana di scherma nei riguardi delle cate-
gorie degli atleti. Esse sono state abolite
poiché non corrispondono più alla realtà
dei valori. È stata invece istituita la ca-
tegoria «nazionali» della quale fanno par-
te di diritto tutti gli schermidori, membri
di squadre olimpiche o campioni del
mondo e d'Europa, nonché i vincitori dei
campionati nazionali.

■ Il recente congresso dell'Unione Cio-
listica Internazionale aveva assegnato i
Campionati del mondo per il 1987 alla Fran-
cia. Ora si apprende che la Federazione Fran-
cese ha già stabilito di svolgere i Campi-
onati su pista al Parco dei Principi e

**L'APPARELLE
L'AMMINO...**

A STECCHE DISTANZIABILI SENZA GANCI
OSSIDATE ANOMICAMENTE IN TUTTI I COLORI
INDEFORMABILI - SOLIDE - LEGGERE
SICURE - ETERNE - PRATICHE

ESTETICAMENTE
INSUPERABILI

COSTANO COME QUELLE IN LEGNO
VALGONO 100 VOLTE IN PIÙ

UTILIZZANO PER LA POSA IN OPERA
LA NORMALE FERRAMENTA DI SERIE

PER INFORMAZIONI ED ACQUISTI
S.I.L.P.A. MILANO - Tel. 921.991
VIA CASTELLA N. 7
E SOI AGENTI IN TUTTA ITALIA

SOCIETÀ INDUSTRIALE
PROFILATI LAMINATI
ALLUMINIO
BREVETTI

ANGOLINI per Fotografia

Trim

ROTONDI per Mont. vello-velto

**MOBILI
F.M. GALLI**

In tutti i modelli - In tutti i prezzi
Fabbrica Artigianale (Brescia)

Negozi in Milano
Via Bosovich 54

S. PAOLO 8

PERCELLANE CRISTALLINE
ANTICHI E REGALI
(CASA FONDATA NEL 1879)
MILANO - VIA S. PAOLO 8

La più antica fabbrica di bambole

BAMBOLE BAMBOLE
e altri giocattoli di
ogni tipo

Sec. Luigi Furga e C.
Canneto sull'Oglio
(Mantova)

con una combustione. Essa ha la proprietà
di dare alla gomma la medesima consistenza
confertita dal loro prodotto nel Regno Unito.
Questo silex, che è il risultato
di dieci anni di ricerche verrà prossimamente
posto in commercio dalla ditta Goodrich.

■ Il Ministero del Commercio degli Stati
Uniti ha annunciato che la Gran Bretagna
ha convenuto di permettere ai produttori
americani di esportare delle quantità illi-
mitate dei loro prodotti nel Regno Unito.
affinché le marche di fabbrica e i prodotti
americani non debbano soffrire una irre-
parabile perdita di favore e di familiarità
presso il pubblico. Finora il Regno Unito
aveva mantenuto un divieto assoluto su la-
le importazioni, dovuto in gran parte al-
l'elevata deficienza di disponibilità di dol-
lari.

In base ai termini del progetto di legge
ora approvato la concessione del credito
eliminerà automaticamente qualsiasi
contintore britannico sulle importazioni che
contenga dei disegni originali diretti con-
tro i prodotti americani, e assicurerebbe
inoltre che i pagamenti per i prodotti ame-
ricani vengano fatti in dollari.

SCACCHI

a cura del maestro di scacchi
Giovanni Ferraresi

IL TORNEO DI GROSIGNA

Il grande torneo internazionale di Grosignia (Giulia), svoltosi dal 12 agosto al 7 settembre 1962 con la partecipazione di 200-250 campioni della scacchiera, si è concluso con la vittoria del maestro rumeno Radu Botvinnik, seguito a solo mezzo punto di distacco da Ruza. Ecco la classifica:

1. Botvinnik	punti 14 1/2 su 18
2. Ruza	" 14 " 18
3. Smyslov	" 13 1/2 " 18
4. Najdorf	" 13 1/2 " 18
5. Szabo	" 13 1/2 " 18
6. Holmstedt	" 13 " 18
7. Flohr	" 12 1/2 " 18
8. London	" 12 1/2 " 18
9. Stoltz	" 12 1/2 " 18
10. Denker	" 12 1/2 " 18
11. Kotov	" 12 1/2 " 18
12. Tarkower	" 12 1/2 " 18
13. Kottbauer	" 12 1/2 " 18
14. Yanofsky	" 12 1/2 " 18
15. Bernstein	" 12 1/2 " 18
16. Gurnard	" 12 1/2 " 18
17. Vidmar	" 12 1/2 " 18
18. Steiner H.	" 12 1/2 " 18
19. O'Kelly	" 12 1/2 " 18
20. Christoffel	" 12 1/2 " 18

CAMPIONATO SVIZZERO

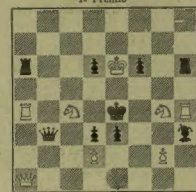
Dal 29 al 31 luglio 1962 ha avuto luogo a Winterthur il 47° torneo svizzero valevole per l'assegnazione del titolo di campione nazionale. La competizione si è svolta col sistema Round con 24 partecipanti. Ecco la classifica:

1. Strela E.	punti 9 1/2 su 11
2. Blau M.	" 9 1/2 " 11
3. Grob H.	" 9 1/2 " 11
4. Ormond J. L.	" 9 1/2 " 11
5. Primavera G.	" 9 1/2 " 11
6. Buser L.	" 9 1/2 " 11
7. Gygli F.	" 9 1/2 " 11
8. Janda E.	" 9 1/2 " 11
9. Schudel H.	" 9 1/2 " 11
10. Schurmann H.	" 9 1/2 " 11
11. Stacheli A.	" 9 1/2 " 11
12. Christoffel M.	" 9 1/2 " 11
13. Erdman H.	" 9 1/2 " 11
14. Hennberger W.	" 9 1/2 " 11
15. Meyer R.	" 9 1/2 " 11
16. Sauterli W.	" 9 1/2 " 11
17. Bachmann P.	" 9 1/2 " 11
18. Ehart J.	" 9 1/2 " 11
19. Hodinger R.	" 9 1/2 " 11
20. Burghold C.	" 9 1/2 " 11
21. Knop E.	" 9 1/2 " 11
22. Wagner H.	" 9 1/2 " 11
23. Morel F.	" 9 1/2 " 11
24. Rey H.	" 9 1/2 " 11

PROBLEMI

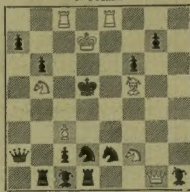
I problemi, tradotti, devono essere inviati in duplice copia, su diagrammi separati, in cuoio o a tergo, di ciascun diagramma, indicare chiaramente nome, cognome e indirizzo dell'autore, nonché la soluzione del problema.

Problema N. 159
V. B. RICE
(Good Companion, 1957)
1° Premio



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 160
M. PFEIFFER
(Raschida, 1953)
2° Premio



Il Bianco matta in 2 mosse

Soluzioni del N. 58

Problema N. 149 (Satta) - 1. C.d5.

Problema N. 156 (Satta) - 1. D.d4.

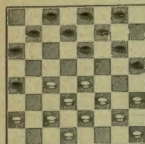
DAMA

a cura di Agostino Gentili

PARITITA' GIOcata

(Apertura 22.19-213)
con note di Agostino Gentili

22.19, 2.13, 27.22 d, 1.13, 22.13, 18.
17, 22.19 b, 12.18, 22.23, 2.13, 21.27, 8.
13 c, 26.23 d, 1.13 posizione del disgramma, 12.13, 22.19 d, 11.13,
22.22, 2.11, 22.19, 4.13, 19.13, 2.13, 22.



22, 2.13, 19.13 g, 11.13, 22.23, 17.23 h,
22.17, 7.11, 22.13, 19.13, 24.13, 11.23, 19.
14, 22.22, 27.22, 18.27, 20.23, 1.13, 22.

19, 18.23, 14.19 patta, di Luigi Avigliano.

a) Mossa debole, 22.20 a questo punto è molto più forte.

b) Migliore, 21.27 compromette la partita.

c) d) Mosse di assestamento che mettono un po' d'ordine alla posizione.

e) Punto cruciale per il bianco. Mentre la mossa del nero non pregiudica la partita, la presa 22.19, 11.29, 24.19, 22.23 (rimponendo), 18.13, 22.23, 18.23, 22.19, 7.11, 15.11, 13.13, 22.23, 4.13, 18.23, 5.11, 22.23, 2.13, 14.19, 14.19, 14.17, 19.23 (se il nero prende 4.13 fa la patta), ecc. ecc. il nero vince.

f) 8.4, 27.23, 15.19 o 15.20 patta, M. T. Schmidt.

g) 27.23, 1.13, il nero vince.

h) 31.20, 8.13 ecc., oppure direttamente 6.19 senza muovere prima 15.20, patta.

(*) Finale complesso e originale.

Il Bianco alla seconda mossa può disporre di due dame soltanto contro 1 sei pezzi avversari; pur tuttavia il Nero non può che far la patta.

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 29

N. 149 di P. Dabala: Soluzione per bianco: 21.27, 22.21, 28.15, 5.15, 11.4, 4.20, 24.13, 2.14, 12.23 e vince.

Per il nero stessa soluzione a colore rovesciato.

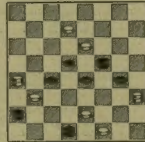
N. 144 di Dino Rossi: 26.21, 5.14, 17.19, 19.17, 19.13, 21.22, 19.26, 12.19, 24.21, 17.26, 26.23 + e vince.

N. 145 di Vittorio Moro: 12.16, 6.12, 22.19, 15.23, 8.4, 24.8, 22.19, 14.23, 7.12, 16.7, 4.20 e vince.

N. 146 di Massimiliano Telò: 19.15, 10.12, 26.21, 7.14, 12.22, 2.11, 21.17, 18.27, 17.28, 24.21, 20.14 e vince.

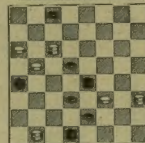
PROBLEMI

N. 151
VITTORIO MORO
Dedicato a Agostino Gentili



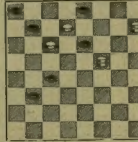
Il Bianco muove e vince in 5 mosse + finale teorico

N. 153
MASSIMILIANO TELÒ



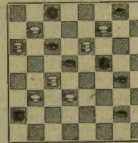
Il Bianco muove e vince in 5 mosse

N. 152
V. GENTILI (junior)
Finale (*)



Il Bianco muove e il Nero impatta

N. 154
DINO ROSSI



Il Bianco muove e vince in 6 mosse

NOVITA

NOVITA

COLLANA "IL FIORE DELLE VARIE LETTERATURE..

BEAUMARCHAIS

INTRODUZIONE SCELTA E VERSIONE A CURA DI
CESARE GIARDINI

Più che una introduzione, Cesare Giardini ha premesso un saggio a questa sua scelta dell'opera del Beaumarchais. "Il matrimonio di Figaro", è integralmente riprodotto. E tutti sanno quale genio comico, ironico, beffardo sia stato il Beaumarchais.

Il volume rilegato si compone di 65 pagine di prefazione e di 402 pagine di testo L. 350.

GARZANTI EDITORE GIÀ FRATELLI TREVES

ADALBERTO A. VARRÒ

LE PIANTE MEDICINALI



Anise.



Arceuthicella.



Canapa aquatica.

Il retaggio di millenarie osservazioni offerte in una facile esposizione. Un libro di terapia popolare che sarà utile ad ogni medico ed indispensabile in ogni casa. Nitidamente e generosamente illustrato, contiene un dizionario di indicazioni con l'elenco delle piante consigliabili per ogni affezione e le ricette per la loro applicazione terapeutica.

Volume di 448 pagine L. 350

ALDO GARZANTI EDITORE



La domanda che più frequentemente mi viene rivolta dai lettori dell'*"Illustrazione"*, nonostante che nelle precedenti puntate di questa rubrica io abbia più volte, direttamente ed indirettamente, risposto ad essa, è la seguente: «La mensa è in rapporto con lo spirito?».

Rispondo, questa volta, con le savi parole di un vecchio almanacco popolare, che si regala del nome di quel grande igienista che fu Paolo Mantegazza.

«Non vi dubitate: poiché il nostro stato d'animo durante il pasto ha più importanza delle nostre condottorie fisiche e del cibo che assumiamo. Se, mangiando, noi ci troviamo in uno stato d'animo di collera, di scoraggiamento, di irritazione, di odio, ecc., ecco che assimiliamo incoincidentalmente varie cattive esalazioni che emanano dal nostro organismo».

«Quando abbiamo alla nostra mensa convitati lieti, spensierati, soddisfatti, che mangiano e bevono con gioia serena, noi possiamo trarre dalla loro presenza un valido sussidio alla nostra alimentazione. Noi aspiriamo e respiriamo correnti di buona, di saggia, di sana energia in un momento nel quale meglio e più siamo disposti ad accoglierla. Un tale pasto è un riposo, ed ogni riposo è un aumento di forza. Digeriremo animosamente, con acrimonia, durante il pasto, le gravi erose: ogni boccone inghiottito in tali condizioni produce effetti di vero danno. «La politica giusta la digestione», dice il proverbio; ed è il proverbio più saggio che mai sia stato creato, in rapporto alla digestione: per cui, noi non devono leggere giornali mentre si mangia».

«E che cosa, poi, dobbiamo mangiare? Il gusto (il cui organo sono la lingua ed il palato), è una sentinella posta dalla natura alle porte dello stomaco; perciò, se qualche cosa non piace, noi non la mangiamo. Se ci piace, mangiamola».

«Molti si astengono dal mangiar carne per una ragione spirituale. Essi pensano che sia cosa crudele, barbara, uccidere tante bestie innocenti per nutrire l'umanità, e, privandosi della carne, si induriscono a portare il loro piccolo assolino alla costruzione di un edificio morale della società umana, nel quale i martelli e il sangue siano, presto o tardi, aboliti. Questo sta bene se e quando l'organismo di costoro non appete la carne. Ma, nel caso

contrario, la loro privazione ed altro non giova che a far soffrire il loro corpo. Non basta astenersi da un'alimento che noi crediamo cattivo, per considerare come spiritualizzato il nostro corpo. Gli asteti della carne, dunque, viaggiano nelle nuvole, e noi non abbiamo nessuna voglia di seguirli nelle loro spirituali ascensioni, per un solo motivo: perché viviamo sulla terra».

Insalata di polli in crosticine. — Preparate delle tartellette di pasta sfoglia. Tagliate del pollo lessato a sottili striscioline, ugualmente un paio di funghi all'arco ed un cuore di sedano. Condite il tutto con olio, limone, pepe e sale, legate con un cucchiaino di maionese, riempite le crosticine, e mettele al fresco. Ben fredde, ve lascino con buona gelatina.

Zuppa «alla Tassoni». — Alessandro Tassoni, il cantore della «Secchia rapita» nato a Modena nel 1563, insignito poi, fu il segretario del Duca di Savoia, e poi del Duca di Modena Francesco I, che nel 1621 lo creò Cavaliere. La «Secchia rapita», poema eroico-comico ed opera principale in cui è narrato l'episodio della guerra fra i modenesi ed i bolognesi, gli vale l'onore di essere ricevuto all'Accademia degli Umoristi. Morì nel 1655 nella sua città, che gli innalzò un monumento, e nella torre detta la Ghirlandina si conserva la secchia da lui cantata. A lui s'intitolò la zuppa che qui descrivo, e la cui ricetta egli ebbe certamente dal cuoco del Duca, stando alla fede di un libriccino di note, in cui è scritto: «Ricetta della zuppa avuta dal cuoco del serenissimo Duca». Dunque: sbianchite un'animaletta, tagliatela a quadrettini piccoli; prendete altrettanti segnati di polli. Fate soffriggere nel burro tutto assieme, con sale e pepe, unite un battuto di prezzemolo e basilico (da ricetta aggiunge: cannella in polvere, zucchero, garofano pesto). In una suppelletta rompete le uova, mettetle le anellate e i segnati. Il sugo di mezzo limone, formaggio grattugiato, un po' di sugo di carne, stemperato con brodo di pollo bollente. Servite a parte delle fette di pane ben tostate in abbondante burro.

Il vitello tonnato. — Questa appetitosa pietanza viene generalmente eseguita con sistemi di lavorazione non conformi alla buona regola e con risultati spesso disastrosi. Vi consiglio il migliore metodo, dal solo punto di vista, garantendovi una felicissima riuscita.

Mettiamo in una casseruola non troppo ampia una bella noce di vitello con 50 gr. di burro, 50 gr. d'olio nuovo, alcune acciughe ben dissalate, 50 gr. di vino, una foglia di lauro, un mazzetto d'erbe aromatiche, carciofi, sedano, gambi di prezzemolo ed alcuni ramoscelli di erbe aromatiche, alcuni grani di pepe, di ginepro e coriandolo, un pizzico di sale ed un mezzo sugo di limone.

Lasciate cuocere adagio, avvertendo di non far colorire la carne, bagnata con un bicchiere di vino bianco secco, lasciate asciugare e ragnate con poca acqua o brodo sino ad ultimata cottura, che durerà circa 90 minuti. Estraiate il vitello dalla casseruola e mettetelo in una terrina, versandovi sopra il suo sugo, lasciate raffreddare, picchia mondate bene la carne, tagliando tutte le piccole sporcizie, per darle una bella forma regolare, e questi ritagli, con 100 gr. di tonno ed un paio di alici, unitamente al sugo ottenuto dalla cottura, passateli allo staccio. Preparate una salsa maionese densa, versatevi due cucchiai d'aceto bollente, e poco alla volta, la pura ottenuta. Tagliate il vitello in belle fette regolari sottili, disponetelo sul piatto, intercalandolo con un cucchiaino di salsa. Ricoprite, infine, ancora con la stessa salsa. Guarnite con fette d'astuccio, cetriolini, cuori di lattuga, capri, carciofini, olive, fette di uova sode, ecc. ecc.

Vitello all'aceto e alla genovese. — Parla tenera di Biancamano vitello, per esempio il flittino, la lonza, o la nocetta. Questa preparazione di gusto deliziosissimo va eseguita con precisione, cosa difficile, data la sua semplicità, ma, non osservando bene la regola, otterrete un risultato ben diverso. Dunque tagliate il vitello in sottilissime fettine, scaldate in casseruola di terracotta un pezzetto di burro, altrettanto olio d'oliva, uno spicchio d'aglio pelato, ma intero, ed una foglia di alloro; scaldare, ma non colorire; aggiungerci la carne (100 grammi), sale e pepe. Cucinate vivamente non più di un minuto, rimettendo; ritirare la carne sul piatto, lasciate ridurre il liquido sino a discreta consistenza, aggiuntevi qualche goccia di sugo di questa e versate sulla carne.

Fughi «alla foglia di vite». — Per questa preparazione si usano generalmente e direi quasi unicamente, gli ovuli. Debbono essere aperti. Tagliate il gambo, e con l'aiuto d'un coltellino, togliete la rosa e sottili membrana che li ricopre. In un tegame ben oliato e tappezzato di foglie di vite, accomodate le «cappelle», tagliuzzate i gambi ben puliti sopra ale e «cappelle», cospargeteli di sale, pepe, origano, olio d'oliva e aglio trito. Mettete al forno discretamente caldo, ma fate bene attenzione che non oltrepassino la cottura, altrimenti diventeranno legnosi ed asciutti, con un risultato diametralmente opposto a quello desiderato. Le altre qualità di funghi, benché non siano da scartare a priori, non si prestano con felice esito a questa preparazione.

Per finire. — La questione sociale può essere così schematizzata: ci sono uomini che hanno più da mangiare che appetito, ed altri che hanno più appetito che da mangiare.

IL GASTRONOMO

WALSTAR
IMPERMEABILI
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

G. TITTA ROSA, direttore responsabile

Barbaro
TORINO dal 1870 il migliore

Tipografia GARZANTI EDITORE - Cernusco sul Naviglio
Pubblicazione autorizzata dal P.W.B.

GIUSEPPE LANZA, redattore capo

SOLE BIANCO

ROMANZO

Dario Ortolani è nato nel 1903 ad Irpino (Lazio) da genitori veneti. Tenente degli Alpini, un incidente di montagna lo obbligò ad abbandonare l'esercito. Costretto a rinunciare agli studi universitari per guadagnarsi la vita è però nel 1930 redattore al Gazzettino di Venezia. Oggi è redattore del Corriere della Sera. Questo suo nuovo romanzo è una presentazione pittoresca e morale di personaggi con procedimenti insoliti e tuttavia mai stravaganti. Animato da una sensualità accesa, ma frenata e controllata da uno stile sorvegliatissimo che lega con la sua fluidità pagina a pagina, è un romanzo tutto fatti dettati da un'ingegno e da un temperamento di scrittore originale ed eccezionale. Volume di 240 pagine, L. 200 edito da Garzanti.

